

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROVINCIA, 20 MLN TAGLI E 140 MLN BLOCCATI DA PATTO STABILITÀ 7

LE 9 PROPOSTE DELLA REGIONE CAMPANIA 8

ANCI, A RISCHIO PARALISI INVESTIMENTI COMUNI 9

COMMISSIONE SANITÀ, GARANTISCA QUALITÀ CURE E PARI DIRITTI 10

A PORDENONE, BOLOGNA E SESTO FIORENTINO L'OSCAR DI BILANCIO 2010 11

IN VALLE D'AOSTA PROGETTO RIVA PER FAVORIRE SEMPLIFICAZIONE 12

IL SOLE 24ORE

PARTENZA LENTA PER IL FISCO MUNICIPALE 13

IL 55% DILUITO IN DIECI ANNI 14

La proroga entrerà nella manovra - Vegas: forse già alla Camera - I FONDI PER I MALATI DI SLA - Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha annunciato un emendamento per sostenere i malati di sclerosi laterale amiotrofica

PER I DANNI COPERTURA A QUOTA 75 % 15

IL QUADRO - Per la casa danneggiata o distrutta c'è il limite di 30mila euro Spese di ripristino anticipate fino al 50%

«NAPOLI RISCHIA IL DISASTRO» 16

RITORNO IMPOSSIBILE PER L'IVA SULLA TIA 17

OGGI I PREMI AI TRE ENTI PIÙ VIRTUOSI SUI CONTI 18

AGLI EDIFICI RURALI BASTA LA DIA IN SANATORIA 19

LA CONFORMITÀ - In caso di costruzioni civili o industriali vanno anche versati i tributi di concessione e urbanizzazione

IL SOLE 24ORE NORD EST

I CONTI DIFFICILI DEI DANNI AGRICOLI 20

Nel solo Padovano ci vorranno oltre 91 milioni per la bonifica dei terreni

PREVENZIONE, LA CHANCE PERSA 21

NELLE ULSS VENETE I PRIMI REFERTI ONLINE 22

L'iniziativa è stata finanziata da Stato e regione

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

PAGAMENTI, PRESSING SULLA DIRETTIVA 23

Il Piemonte chiede al Parlamento di accelerare il recepimento - Pmi favorevoli

L'ANCI: BLOCCATI DAL PATTO DI STABILITÀ 25

LA SPEZIA RICONQUISTA AREE 26

Due le zone in gioco: le discariche di Pitelli e l'ex-raffineria Ip

TUTTI I DANNI DELLA NEGLIGENZA 27

Servono 250mila euro per il parco del castello di Cavour a Santena

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

POCHE DONNE NEI CONSIGLI REGIONALI 28

Emilia-Romagna al top con il 20% Umbria maglia nera (13%) - La giunta più «rosa» è quella toscana

FIRENZE PRIMA TRA I COMUNI VIRTUOSI	30
DECOLLA IL PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO	31
RECUPERATA METÀ DEI RIFIUTI	32

La regione punta ora a ridurre la produzione totale di Rsu

LIEVITANO GLI ONERI PER LO SMALTIMENTO.....	33
---	----

IL SOLE 24ORE SUD

A REGGIO INCENTIVI AL FOTOVOLTAICO	34
--	----

LA BONIFICA INFINITA DEL SARNO.....	35
-------------------------------------	----

Venti reti in costruzione e 4 sulla carta - Senza fondi Scafati

I SINDACI SIANO PIÙ SEVERI SUGLI SCARICHI.....	36
--	----

LA CALABRIA TAGLIA GLI OSPEDALI	37
---------------------------------------	----

Quantificato in 1,2 miliardi il deficit accumulato fino al 2008

ITALIA OGGI

LA P.A. FINANZIATA DAI PROGETTISTI	38
--	----

Sotto la lente i ritardati pagamenti. Ingegneria al collasso

OPERE, IL REGOLAMENTO ALLA PROVA.....	39
---------------------------------------	----

Pagamenti in 30 giorni, secondo la Ue. Penali a chi ritarda

TURNOVER SENZA LIMITI NEI COMUNI.....	41
---------------------------------------	----

Gli enti virtuosi potranno rimpiazzare i dipendenti cessati

LA REPUBBLICA

BOSSI: GOVERNO FINO A MARZO, FEDERALISMO SALVO.....	42
---	----

Il Pdl a caccia di otto voti alla Camera: Angeli lascia Fli. Il premier rinuncia a Matrix

SOPRINTENDENTI-BONDI SCONTRO SU POMPEI	43
--	----

"Dobbiamo curare la manutenzione dei siti". La replica: "I fondi sono stati spesi male"

LA REPUBBLICA BARI

RAGAZZINO ERITREO FUGGÌ A LONDRA IL COMUNE PAGA LE SPESE DI RIENTRO	44
---	----

OFFERTA DI NUOVI SUOLI AI COSTRUTTORI SCINTILLE TRA IL SINDACO E LA REGIONE.....	45
--	----

Barbanente: non siamo d'accordo. Emiliano: decido io

RIFIUTI, MOZIONE BIPARTISAN GLI ATO PASSANO DA 15 A SEI	46
---	----

Approvazione all'unanimità. Entro tre mesi il piano

LA REPUBBLICA BOLOGNA

AREE MILITARI, IL BUSINESS CONTESTATO	47
---	----

In vendita un patrimonio da 65 milioni. Sit-in delle Rdb alla Mameli

LA REPUBBLICA GENOVA

SERVIZI SOCIALI, TURSÌ TAGLIA GLI PSICOLOGI.....	48
--	----

Effetto Tremonti: settemila famiglie e 1.400 bambini senza aiuto

INCUBO TOPI, MULTE FINO A 400 MILA EURO	49
---	----

Tursi vara l'obbligo di intervento per i privati: chi sgarra rischia anche l'arresto

LA REPUBBLICA MILANO

MAXISCHERMI E FOLLA DA PALASPORT IN 1.500 ALL'ASSEMBLEA SUL PGT	50
LA REPUBBLICA NAPOLI	
REGIONE QUEI BENEFIT NON SONO BENI PRIVATI.....	51
RIFIUTI, UN INCUBO INFINITO CITTÀ INVASA DA 3500 TONNELLATE	52
<i>Allarme igiene davanti a scuole e ospedali</i>	
CASTEL VOLTURNO, PROCURA ALL'ATTACCO.....	53
<i>I pm al Riesame: arrestate Nuzzo, Marcello e Scalzone</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
DALL'ARS PRIMO VIA LIBERA AL DPEF MA È SCONTRO SUI FONDI PER LO SVILUPPO	54
TARSU E ACQUA PIÙ CARE CHE A TORINO PALERMO SEGNA I RECORD DELLE TARIFFE.....	55
<i>Lo studio sui prezzi di Unioncamere confronta le spese di una famiglia tipo con tre persone</i>	
ANCORA RIFIUTI IN FIAMME NELLE PERIFERIE ALLARME PER 16 COMUNI DELLA PROVINCIA.....	56
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, ECCO IL "PIANO RIFIUTI" ROMA USERÀ LE DISCARICHE DEL LAZIO.....	57
<i>Il via al progetto quando sarà chiusa Malagrotta.....</i>	
<i>"PANNELLI FOTOVOLTAICI SUI TETTI DI ROMA".....</i>	
<i>La proposta di Alemanno. Italia Nostra: "Siamo già invasi dalle paraboliche"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
CASE POPOLARI, STOP PER 15 MILA FAMIGLIE	59
CORRIERE DELLA SERA	
«LARGO ALLE BANCHE DEI COMUNI» COSÌ LA LEGA FA CONCORRENZA ALLE BCC	60
<i>FEDERALISMO/Come primo passaggio un testo approvato dal Parlamento, poi le Regioni</i>	
RIFIUTI E RACCOLTA DIFFERENZIATA LEZIONE VENETA ANCHE NELLA TRAGEDIA.....	61
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA	
LA SFORBICIATA DI BRUNETTA	62
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
«SÌ» AL TESTAMENTO BIOLOGICO, IL COMUNE APRE UNO SPORTELLO.....	63
VIA LIBERA ALLE CARRIERE MA STOP AI PRECARI.....	64
<i>Arrivano i soldi per le progressioni verticali dei dipendenti. Avviate le procedure per l'annullamento del concorso</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
NUOVE RENDITE CATASTALI, INTERVIENE LA CASSAZIONE.....	65
<i>Riclassamento, accolte le tesi dell'Agenzia del territorio</i>	
LA STAMPA ALESSANDRIA	
CONTROLLI SU RIFIUTI E CANI IN ARRIVO CINQUE "SCERIFFI"	66
<i>Ordinanza del sindaco, le multe partono da 100 euro</i>	
IL DENARO	
UNA MACROREGIONE PER SALVARE IL SUD	67

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 268 del 16 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Liguria nei giorni 30, 31 ottobre e 1° novembre 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2010 nel territorio delle provincie di Lucca e Massa-Carrara.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2010.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Individuazione e perimetrazione della zona franca urbana del Comune de l'Aquila e assegnazione delle risorse. (Legge n. 77/2009). (Deliberazione n. 39/2010)

DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Ripartizione dell'importo di 100 milioni di euro per interventi urgenti da realizzare nelle regioni Emilia-Romagna, Liguria e Toscana, colpite da eventi meteorici eccezionali del dicembre 2009 e gennaio 2010. (Deliberazione n. 41/2010).

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 29 ottobre 2010 Ripartizione in capitoli e in articoli per lo stato di previsione dell'Entrata, delle variazioni alle Unità previsionali di base, apportate dalla legge di approvazione delle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2010. (10A13531) (Suppl. Ordinario n. 253)

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Provincia, 20 mln tagli e 140 mln bloccati da patto stabilità

Un taglio di 20 milioni di euro alle spese correnti e 140 milioni di investimenti bloccati dal Patto di stabilità. Queste due delle cifre principali del bilancio di previsione 2011 della Provincia di Firenze, presentato questa mattina dal presidente Andrea Barducci e dall'assessore al bilancio Tiziano Lepri. "Sono tagli gravissimi - ha spiegato Barducci - frutto delle misure demenziali messe a punto dal ministro Giulio Tremonti. Siamo preoccupati e arrabbiati per l'impatto recessivo che questi tagli avranno per il territorio". Dei 20 milioni di taglio alle spese correnti, 14 mln derivano da minori trasferimenti da parte della Regione e 6 milioni da parte del governo. La manovra della Provincia prevede una diminuzione dell'80% delle consulenze, un taglio del 50% sulla formazione del personale, un -20% di costi per carburante e assicurazioni. "Abbiamo cercato - spiega Barducci - di salvare le manutenzioni" (in questo caso la riduzione dei fondi non supera il 5%) e "gli interventi attivi per le

politiche del lavoro, visto il momento di crisi". Per il settore formazione e lavoro, dunque, sono stati garantiti gli stessi standard finanziari del 2010. Particolarmente difficile è il caso del Trasporto pubblico locale. "Dalla Regione - spiega Barducci - arriveranno probabilmente 4 mln di euro in meno quindi dovremo obbligare le aziende di trasporto a continuare a svolgere il servizio con meno risorse ed è chiaro che ciò avrà delle conseguenze pratiche". A proposito dei vincoli del patto di stabilità,

Lepri rileva che "140 mln sono 'congelati' anche se sono già disponibili nelle nostre casse. Possiamo spendere quei soldi solo per estinguere i mutui ma con il paradosso che le uniche risorse che liberiamo sono destinate alle banche". "Solitamente si indicano le province come luogo di sperpero di denaro - conclude Barducci - e noi sfatiamo questo luogo comune: a Firenze c'è un figlio virtuoso che risparmia, a Roma un fratello scialacquone che sperpera più di quanto noi abbiamo risparmiato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

Le 9 proposte della Regione Campania

Sono nove i punti del documento, elaborato dal Tavolo tecnico di concertazione della Regione Campania istituito per affrontare la crisi rifiuti, che saranno sottoposti al Governo. Si tratta di una serie di principi che dovrebbero essere recepiti nel decreto legge che il Consiglio dei ministri si prepara a varare domani. Il documento è stato sottoscritto da tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e dai rappresentanti delle Province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. I nove punti sono: 1) Cancellazione dei siti individuati nel Dl

90/2008 (Valle della Masseria, Andretta e Cava Vitellio); 2) Obbligo alla Provincia di Napoli di realizzare entro sei mesi impianti di smaltimento finale sul territorio provinciale per assolvere alle esigenze della provincia stessa; 3) Prosecuzione del periodo transitorio di cui all'articolo 11 comma 2-ter del Dl 195/2009 con fissazione al 31 dicembre 2011 (su base volontaria e previo accordo con i Comuni); 4) Disarticolazione del Consorzio unico Napoletano Caserta rimandando a una fase successiva l'attuazione del principio; 5) Subentro della Provincia di Napoli

nella gestione degli impianti di selezione e trattamento di Giugliano e Tufino; 6) Autorizzazione alla Cassa di Risparmio di Napoli a contrarre mutui con gli Enti locali per l'estinzione dei debiti contratti dagli stessi Enti per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti; 7) Esclusione delle spese sostenute dagli Enti locali per il ciclo integrato dei rifiuti dal computo finanziario circa il rispetto del Patto di stabilità; 8) Anticipazione di 100 milioni di euro alla Regione Campania a valere sui fondi Fas di spettanza della Regione Campania per la raccolta differenziata da destinare a

Comuni e Province; 9) Attivazione dei poteri sostitutivi in caso di Comuni inadempienti circa il raggiungimento degli obiettivi della raccolta differenziata stabiliti dalla legge. Il ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto, presidente della Conferenza Unificata, ha integrato intanto l'Odg della Conferenza ponendo l'attenzione sulla questione dei rifiuti in Campania. In una nota si legge: "per porre l'attenzione e condividere possibili soluzioni con l'intero sistema delle Autonomie territoriali e locali".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Anci, a rischio paralisi investimenti comuni

A rischio di paralisi gli investimenti anche dei Comuni che hanno registrato una spesa maggiormente dinamica e che quindi, oggi, sarebbero ancora nella possibilità di farne di nuovi. Questo l'allarme lanciato dall'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) che in merito sta inviando una lettera a tutti i deputati. L'allarme deriva da quanto previsto dalla Legge di Stabilità, che porta all'8% il limite di spesa corrente utilizzabile per investimenti. L'Anci, pur comprendendo la ratio della norma, sottolinea la necessità di una sua graduale applicazione in quanto, l'immediata riduzione all'8% dal 15% previsto in precedenza, porterebbe ad una paralisi pressoché totale. L'Associazione, in una nota, si dice d'accordo sulla opportunità di un monitoraggio della spesa degli Enti ma auspica che venga salvaguardata la possibilità di fare investimenti per gli Enti che oggi sarebbero in grado di farne.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Commissione Sanità, garantisca qualità cure e pari diritti

Capitolo centrale della sanità, soprattutto nell'avvio del federalismo fiscale, che sancisce il definitivo passaggio dai costi storici a quelli standard entro il 2013, appare quello dedicato alle risorse, ma accanto a queste - altrettanto significative ed importanti - sono altri aspetti che al tema dei fondi si affiancano e lo qualificano, come la governance delle risorse; le capacità, la formazione e le attrezzature tecniche nella gestione; il livello qualitativo dell'assistenza. E' a questi aspetti che guarda e mira la risoluzione approvata all'unanimità dalla commissione Salute del Senato al termine dell'indagine conoscitiva in ordine ai rapporti tra Stato e regioni nella sanità, e che oggi e' stata presentata nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama alla presenza del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, insieme al presidente della commissione, Antonio Tomassini e ai due firmatari del documento, il senatore Pd, Lionello Cosentino e il senatore Pdl, Raffaele Calabro'. Fazio ha salutato la risoluzione come una iniziativa 'apartisan', come preferisce dire il ministro per la Salute, apprezzabile ed apprezzata per lo "spirito di partecipazione" e per lo "spirito propositivo", ma anche e soprattutto per le "puntualizzazioni della risoluzione in termini di responsabilità delle regioni e dello Stato" nel campo della sanità nel passaggio federalista dai costi storici a quelli standard. "Il senso della risoluzione e del lavoro svolto e' quello di pensare che i decreti per il federalismo siano un'occasione di cambiamento nelle procedure per un settore fondamentale specie in un Paese evoluto come il nostro, che va verso il continuo invecchiamento della popolazione. Attribuiamo a questo impegno e a questo documento un valore politico che va oltre gli schieramenti e che ci auguriamo diventi priorità nell'azione del governo anche per i prossimi mesi" ha spiegato il senatore Pd Lionello Cosentino. Quattro i punti qualificanti del documento, che partono da un assunto di base: "tutti i cittadini sono eguali nel diritto alle cure, non hanno più diritti nelle regioni più ricche e meno diritti nelle regioni più povere". Ne discende che in tutto il Paese deve essere garantita la disponibilità di risorse pari al fabbisogno standard, stabilito dalle soglie fissate nel Patto per la salute tra Stato e regioni, per dare certezze di assistenza e di cura a tutti i cittadini. Assistenza e cure,

inoltre, che dal punto di vista qualitativo sia omogenea su tutto il territorio nazionale. Servono dunque procedure e regole contabili uniformi, certificazione dei bilanci delle Asl e delle aziende ospedaliere sulla base di modelli comuni che rendano i dati raffrontabili. Si può spendere dunque "meglio, ma non si può spendere meno" ed e' compito delle regioni fare in modo che queste risorse siano utilizzate in condizioni di efficienza, di appropriatezza e di trasparenza, anche attraverso l'adozione di provvedimenti normativi, regolamentari ed amministrativi che combattano gli sprechi, la cattiva gestione, la duplicazione dei servizi, i deficit di bilancio. "Una regione che spende male - si legge nel documento approvato - non può per questo chiedere di più, ne' si deve chiedere ai cittadini delle altre regioni di pagare il conto per quella regione che non sa usare le risorse". "Ma d'altro canto deve essere compito dello Stato monitorare e verificare che questo accada" aggiunge Cosentino. "Chiediamo al governo, accanto al tavolo nazionale di monitoraggio, strumento necessario ma non sufficiente, di introdurre strumenti e modelli capaci di aiutare le regioni impegnate

nel difficile compito del ri-entro dal deficit sanitario, di affiancarsi ad essi per portare a termine il compito" prosegue il senatore Pd, che aggiunge la necessità di modelli certificati, e quadri tecnici formati, sulla scia dell'esperienza già sperimentata nell'unificazione tedesca del 1989. Nella riformulazione dell'offerta fondamentale appare quindi fondamentale un sistema di valutazione della qualità delle cure. La risoluzione chiede la creazione di un soggetto terzo ed autonomo, sull'esempio della Gran Bretagna, anche se il ministro Fazio ha rilevato che il modello di assistenza esistente in Inghilterra e' del tutto diverso dal nostro, dove l'Agens svolge più che appropriatamente questo ruolo di valutazione e controllo. Cruciale infine anche l'aspetto della trasparenza, in particolare nella garanzia di accesso da parte dei cittadini ai servizi di eccellenza ed ai percorsi di cura integrati in ogni bacino di utenza, con la pubblicazione su web: anche questa richiesta al governo, formulata dalla risoluzione, si affianca alle precedenti. Trasparenza che coinvolge anche la governance sanitaria, con la pubblicazione sul web dei curricula dei dirigenti.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A Pordenone, Bologna e Sesto Fiorentino l'Oscar di Bilancio 2010

La Provincia di Pordenone e i Comuni di Bologna e Sesto Fiorentino vincono l'Oscar di Bilancio Pubblica Amministrazione 2010. Alla Regione Veneto una menzione d'onore. I vincitori saranno premiati durante la Cerimonia che si svolgerà a Roma domani mercoledì 17 novembre, dalle 16.30, nella cornice di Palazzo San Marco. Gianluca Comin, presidente Ferpi - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana - introdurrà l'appuntamento ricordando che proprio quest'anno si celebrano i 40 anni della nascita dell'associazione professionale dei relatori pubblici. Per sottolineare questa ricorrenza la Ferpi si è attivata per riproporre l'Oscar di Bilancio Pa, testimoniando così il

ruolo propositivo e sociale che le relazioni pubbliche hanno nel promuovere il miglioramento della comunicazione fra gli enti locali e i cittadini. La successiva relazione di Dino Piero Giarda, presidente della Giuria dell'Oscar di Bilancio Pa e docente di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica di Milano, toccherà alcuni punti vitali della comunicazione finanziaria degli enti locali. Gherarda Guastalla Lucchini, segretario generale dell'Oscar di Bilancio Pa, introdurrà il momento della premiazione vera e propria, sottolineando come la vera trasparenza si ottiene attraverso la chiarezza e soprattutto la volontà di comunicare. La comprensibilità, la tempestività delle informazioni finanzia-

rie e la stessa chiarezza sono infatti tra le chiavi di lettura utilizzate per selezionare i vincitori del premio. Nello specifico, l'Oscar di Bilancio Pa per le Province è assegnato alla Provincia di Pordenone la cui relazione è stata considerata ottima sotto il profilo della comunicazione, della fruibilità e della tempestività, ed è stata diffusa in modo tale da "raggiungere i pubblici diversi a seconda dei vari temi che compongono il bilancio sociale". L'Oscar di Bilancio dei Comuni Capoluoghi di Provincia va al Comune di Bologna che ha presentato una documentazione ottima nella quale "i risultati raggiunti e l'impatto sociale prodotto emergono con trasparenza e chiarezza espositiva". Il Comune di Sesto

Fiorentino (FI) si aggiudica l'Oscar di Bilancio per i Comuni Non Capoluoghi di Provincia grazie a una rendicontazione caratterizzata da "un elevato grado di dettagli informativi e corredata da una copiosa serie storica di dati e di indicatori finanziari". La Giuria non ha assegnato un Oscar di Bilancio alle Regioni a causa del ridotto numero di bilanci pervenuti: una scarsa partecipazione dovuta anche alla coincidenza delle elezioni regionali e al conseguente rinnovo delle amministrazioni. Tuttavia, all'unanimità è stato deciso di attribuire in via eccezionale una menzione d'Onore alla Regione Veneto per il suo "impegno comunicativo realizzato attraverso lo strumento del Bilancio".

Fonte **ILVELINO.IT**

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

In Valle D'Aosta progetto riva per favorire semplificazione

È stato presentato ieri ai rappresentanti della Regione Valle d'Aosta e degli enti locali il progetto Riva (Riuso People Valle d'Aosta), iniziativa di innovazione che si propone di realizzare un sistema capace di facilitare e uniformare l'attivazione di servizi online erogati dai Comuni e rivolti a cittadini e imprese. "Il progetto - ha commentato il presidente della Regio-

ne, Augusto Rollandin - richiede un alto livello di partecipazione e aggregazione e ha come presupposto la collaborazione tra Regione, Comuni e Comunità montane. L'obiettivo comunitario è quello della semplificazione delle procedure amministrative: i cittadini sentono sempre di più la difficoltà ad interloquire con la Pubblica amministrazione ed è, perciò, necessario met-

tere in campo strumenti che ne semplifichino le procedure". Secondo Elso Gerandin, presidente del Consiglio permanente degli enti locali, "l'innovazione tecnologica è finalizzata a migliorare la qualità dei servizi che noi erogiamo e, dunque, a creare un importante cambiamento nel rapporto con il cittadino, che viene reso partecipe di questa evo-luzione". "Il cittadi-

no - ha spiegato - non è più un semplice destinatario, ma diventa parte integrante del rapporto con la Pubblica amministrazione, contribuendo a migliorarlo e rafforzarlo. Questo cambiamento esterno, nella relazione con l'utente, deve essere accompagnato da un cambiamento interno, che consiste nel rinnovamento della gestione all'interno del proprio ente".

Fonte ANSA

LA MAGGIORANZA IN BILICO – *La legge di stabilità alla Camera/Federalismo*

Partenza lenta per il fisco municipale

Per un decreto ormai prossimo al traguardo ce n'è uno che stenta a ripartire: è il federalismo sliding doors ai tempi della crisi politica. Mentre il provvedimento attuativo che assegna a Sose Spa il compito di determinare i fabbisogni standard di comuni e province ha superato ieri l'esame del preconsiglio e domani dovrebbe essere approvato in via definitiva dal governo, quello che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari e introduce la cedolare secca ha appena esordito in parlamento ma non verrà esaminato nel merito prima di dicembre. Sul testo varato in via preliminare dal consi-

glio dei ministri del 4 agosto, l'ufficio di presidenza della bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl) ha deciso di procedere prima a un ciclo di audizioni, che si aprirà oggi con il presidente della commissione tecnica paritetica (Copaff) Luca Antonini e proseguirà la prossima settimana, e ha previsto per il 30 novembre un seminario con gli esperti di fiscalità locale. L'esame vero e proprio non comincerà dunque prima di dicembre. Una scelta dettata sì dalla complessità del testo e dall'esistenza di alcuni nodi ancora da sciogliere (come il fatto che l'aliquota di trasferimento della futura imposta municipale è già stata

fissata mentre quella di possesso ancora no), ma anche dal clima politico incerto. La speranza dei commissari è che per allora il contesto complessivo si sia fatto più chiaro. Tuttavia il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha detto di non temere per le sorti della riforma visto che, a suo dire, «il governo durerà fino al 27 marzo». Qualche preoccupazione in più sul percorso attuativo è giunta dagli imprenditori. «L'evoluzione della finanza pubblica – ha sottolineato ieri Antonio Costato, vicepresidente di Confindustria con delega al federalismo in un convegno organizzato da Asso-

lombarda – rischia di portare al blocco degli investimenti, come sta già accadendo, e a una cannibalizzazione crescente di risorse che non è più tollerabile, anche perché ormai è chiaro a tutti il conto salatissimo pagato dalle regioni ordinarie del Nord». «Anche noi imprenditori – gli ha fatto eco Umberto Quadrino, ad di Edison – qualche volta abbiamo sbagliato, ritenendo che il federalismo sia un fatto solo politico mentre è una questione centrale per l'economia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

LA MAGGIORANZA IN BILICO - La legge di stabilità alla Camera

Il 55% diluito in dieci anni

La proroga entrerà nella manovra - Vegas: forse già alla Camera - I FONDI PER I MALATI DI SLA - Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha annunciato un emendamento per sostenere i malati di sclerosi laterale amiotrofica

ROMA - Ecobonus del 55% anche per il 2011 e diluito in dieci anni invece degli attuali cinque. È questa la soluzione per la proroga dello sconto fiscale sulla riqualificazione energetica degli edifici cui sta lavorando l'Economia. E che il governo, secondo quanto riferito ieri a Montecitorio dal viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, sarebbe pronto ad inserire già alla Camera nel ddl di stabilità. Secondo Vegas la strada dell'emendamento alla nuova legge finanziaria potrebbe passare anche per la riformulazione di emendamenti già presentati in aula dai parlamentari (ce n'è uno a firma Paola Mariani, Pd). A via XX settembre, intanto, fino a ieri sera si lavorava alla copertura dell'agevolazione da estendere anche nel 2011. Costi che saranno presentati oggi. Ma oltre agli oneri dell'operazione si guarda anche al nodo fiducia. Lo stesso viceministro Vegas ha spiegato che imbarcare l'ecobonus

nella legge di stabilità già nelle prossime ore sarà possibile solo «a condizione che ci sia un clima politico ragionevole». In caso di un voto di fiducia l'operazione 55% "subito" sarebbe più complessa: il governo chiederebbe il voto dell'aula sul testo della legge di stabilità così come licenziato sabato scorso dalla commissione Bilancio. A quel punto la proroga del 55% diventerebbe di competenza del Senato o, come aveva inizialmente ipotizzato il governo e soprattutto in presenza di un voto già blindato, per l'ecobonus si riaprirebbero le porte del decreto "milleproroghe". Discorso opposto, invece, se il governo sulla nuova finanziaria affronterà l'esame dell'aula di Montecitorio senza ricorre alla fiducia. In quel caso ci sarebbe spazio per nuove modifiche al testo, a partire proprio dall'ecobonus. E le intenzioni di un iter senza fiducia ci sarebbero tutte: «Se si può evitare perché metterla?», dice

ancora Vegas. «Comunque vedremo oggi, che succede sul ddl di Bilancio», su cui dopo la discussione generale congiunta di ieri con la legge di stabilità si inizierà a votare. Dal canto loro i finiani, come hanno ribadito Nino Lo Presti e Aldo Di Biagio, sono pronti a votare il testo che hanno contribuito a migliorare, ad esempio, con le maggiori risorse per le Università, «ma senza dover ricorrere alla fiducia». Vegas ha inoltre precisato che il governo è d'accordo sul fatto, come chiesto dalle opposizioni (si veda il servizio a pagina 5), che la legge di stabilità sia approvata in tempi più rapidi possibile rispetto anche a ciò che sta accadendo in Europa». Certamente bisognerà vedere cosa faranno oggi i gruppi sui 372 emendamenti presentati alla legge di stabilità e ai circa 70 proposti in aula per modificare la legge di bilancio. Dal canto suo il governo oltre alla proroga del 55% per le riqualificazioni energetiche

ha già annunciato con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, un emendamento ad hoc al ddl stabilità per sostenere i malati di sclerosi laterale amiotrofica (sla). L'assicurazione è giunta ieri in una nota del ministero dell'Economia, dopo che al Tesoro erano stati ricevuti i rappresentanti dell'associazione malati sla. A queste misure si dovrebbero aggiungere alcuni aggiustamenti tecnici, definiti di drafting del testo licenziato dalla commissione bilancio. Stabilità e bilancio dovrebbero così lasciare Montecitorio entro la settimana per poi approdare al Senato. A Palazzo Madama, secondo quanto emerso dall'incontro tra il capo dello stato e i due presidenti delle Camere, l'esame si dovrà concludere entro la prima decade di dicembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LE NOVITÀ

Ecobonus

Proroga dell'agevolazione del 55% sulle ristrutturazioni eco-compatibili con recupero in 10 anni invece che su 5

Sla

Il governo presenterà un emendamento alla legge di stabilità in favore dei malati di sclerosi laterale amiotrofica

L'EMERGENZA MALTEMPO IN VENETO – L'intervento del Governo

Per i danni copertura a quota 75 %

IL QUADRO - Per la casa danneggiata o distrutta c'è il limite di 30mila euro Spese di ripristino anticipate fino al 50%

Il parametro chiave per gli aiuti destinati a cittadini, imprese e professionisti del Veneto colpiti dall'alluvione è il 75%; è questa la quota dei danni che potranno essere coperti dall'indennizzo nella maggioranza dei casi. Gli aiuti sono costruiti per coprire un'ampia gamma di danni; nel caso delle famiglie, la distinzione fondamentale separa chi si è trovato le case danneggiate o inagibili da chi invece ha avuto l'abitazione completamente distrutta. Per entrambi vale la regola generale del rimborso del 75% delle spese, ma se la casa è danneggiata o inagibile senza essere andata incontro alla distruzione la copertura per il ripristino non potrà superare i 30mila euro. Anche questo limite, comunque, non è invalicabi-

le, e può essere derogato dal commissario delegato (cioè il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia) sulla base di adeguate motivazioni, da individuare sulla base di una relazione presentata dal sindaco. Chi deve affrontare le spese per il ripristino potrà anche chiedere al commissario di farsi anticipare fino al 50% della somma che gli spetta, purché sia in grado di presentare «apposite garanzie» che verranno individuate dal governatore del Veneto con propri provvedimenti. Un ulteriore aiuto, fino all'80% delle spese senza superare un tetto di 5mila euro, è destinato a coprire le spese sostenute per il trasloco e il deposito di arredamento e beni custoditi in casa. Per i

mobili danneggiati torna il criterio del 75%, con tetto di mille euro, sulla base delle spese di ristrutturazione (anche in anticipazione) o del valore di mercato dei beni irrecuperabili. Un piccolo contributo, infine, andrà anche a sostenere le spese sostenute dalle famiglie per trovarsi una sistemazione temporanea in attesa di tornare a casa propria: l'assegno-tipo sarà di 100 euro a persona (200 nel caso di persone sole), più altri 100 per ogni componente della famiglia con più di 65 anni, oppure portatore di handicap. Infine, chi ha un mutuo potrà chiedere la sospensione per otto mesi delle rate. Il secondo capitolo dei contributi è quello destinato a imprese, commercianti, agricoltori e professionisti (citati esplicitamente nella parte dedicata agli aiuti). Per loro la copertura

del 75% scatta per indennizzarli del danno subito da «impianti, strutture, macchinari e attrezzature» e per i beni mobili, con un limite però di 3mila euro. A differenza dei beni mobili dei privati, quelli di imprese e professionisti devono essere registrati per poter ottenere il contributo. Anche nel caso delle attività economiche, è possibile chiedere un'anticipazione del 50%, prestando idonee garanzie. Per ottenere i rimborsi fino a 30mila euro sarà sufficiente una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, mentre per superare questa cifra occorrerà la perizia giurata di un professionista. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

L'ALLARME DI PECORELLA – Escluse le infiltrazioni dei clan

«Napoli rischia il disastro»

NAPOLI - Rischio «disastro ambientale» a Napoli se entro due settimane non sarà trovata una soluzione alla raccolta dei rifiuti. Senza interventi la quantità di «monnezza» nelle strade della città e della provincia a fine mese raggiungerà le 60mila tonnellate. È lo scenario indicato dal presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, Gaetano Pecorella, che ieri era in Campania per effettuare sopralluoghi e audizioni, tra cui quella del sindaco Rosa Russo Iervolino. «Se non si trova adesso una soluzione per smaltire i rifiuti nelle altre province, è chiaro che in un territorio con 60mila tonnellate di immondizia a terra c'è un disastro ambientale. Oggi non è così ci sono 8-9mila tonnellate che sono smaltibili se il territorio è quello della Regione Campania»

ha detto Pecorella che ipotizza dunque di smaltire i rifiuti della provincia di Napoli nelle discariche e nei siti della regione. Gli amministratori locali, infatti, hanno chiesto la deroga della "provincializzazione" del trattamento dei rifiuti. Il modello da seguire, secondo il presidente della commissione d'inchiesta, è quello della Germania dove «il 60% dei rifiuti si riutilizza. Questo è il modello a cui si deve arrivare, ma non si può fare - ha concluso - da un momento all'altro». Pecorella ha spiegato che, al momento, non ci sono elementi per ritenere che vi siano infiltrazioni dei clan della camorra nell'attuale crisi nella gestione della spazzatura. Tra le audizioni di ieri c'è stata anche quella di procuratore capo Giandomenico Lepore. «I magistrati non

hanno elementi per ritenere che la camorra possa avere interessi, attualmente, nel settore della raccolta e nel ciclo dei rifiuti» ha riferito Pecorella. «Al momento - ha detto lo stesso procuratore Lepore ai giornalisti - non ho elementi per dire che questa emergenza sia gestita dalla camorra. In questo caso si tratta di un'inefficienza nella gestione del ciclo dei rifiuti che dura da 20 anni». Il sindaco Iervolino ha chiesto «la solidarietà» delle altre province: «Occorrerebbero 10-15 giorni. Quello che è importante è che si continui a lavorare insieme, Regione, Province e Comune, con la struttura del generale Mario Morelli, in accordo con governo e Parlamento, poi cercheremo le soluzioni». L'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, nell'audizione in commissione ha pronosticato che se le altre

province campane rispetteranno il principio della solidarietà, la città potrà essere ripulita «al 90% entro il 19 novembre». «Di qui a venerdì, in base al dispositivo sottoscritto con le Province, sversiamo 300 tonnellate di frazione organica a Savignano Irpino, 300 a San Tammaro e - ha detto Romano - cerchiamo di chiudere per 150 tonnellate di frazione stabilizzata a Benevento. Così, dovremmo eliminare almeno il 90% dei rifiuti accumulati in strada». Intanto, il prefetto Andrea di Martino ha invitato il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio, a rivalutare l'ordinanza che inibisce a 18 comuni, compreso il suo, lo smaltimento dei rifiuti nella discarica dell'ex cava Sari. R.E. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti – La circolare delle finanze sul sì all'imposta apre nuovi nodi applicativi

Ritorno impossibile per l'Iva sulla Tia

Il via libera del dipartimento delle Finanze all'applicazione dell'Iva sulla Tia prova a risolvere la questione rimborsi, ma genera una nuova giungla di problemi applicativi. Nell'incertezza che aveva seguito la pronuncia costituzionale del 2009 (sentenza 238), secondo cui la Tia è un tributo e non può essere gravata dall'imposta, i gestori si erano divisi; quasi la metà (tra cui grandi attori come per esempio l'Ama di Roma) avevano deciso di abbandonare l'Iva, altri avevano "resistito". Secondo l'interpretazione delle finanze (offerta nella circolare 3/2010, su cui si veda Il Sole 24 Ore del 13 novembre), che sostengono l'identità tra la Tia applicata dai comuni e quella prevista dal codice dell'Ambiente ma ancora ferma sulla carta, ora tutti dovrebbero tornare ad applicare l'imposta, magari anche chiedendo gli arretrati sulle mensilità "scoperte". È fin troppo facile immaginare un'altra ondata di contenziosi e di pronunce in senso contrario, anche perché non sembra agevole cancellare con una circolare i principi fissati dalla Consulta; anche senza ulteriori ricorsi, del resto, la situazione è già più che ingarbugliata. Se si condivide l'impostazione delle finanze, infatti, tutte le controversie oggi pendenti davanti alle Commissioni tributarie, aventi ad oggetto la "tariffa Ronchi" (quella prevista dall'articolo 49 del Dlgs 22/1997) dovrebbero essere sospese, con trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale. Secondo la consolidata giurisprudenza della Consulta (tra le tante, si veda la sentenza n. 64 del 2008, in materia di canone di occupazione di suolo pubblico), le commissioni tributarie possono occuparsi

unicamente di questioni tributarie. Ciò in quanto le commissioni sono giudici speciali "tollerati" solo in virtù delle disposizioni transitorie della Costituzione, che, al contrario, all'articolo 102 vieta l'istituzione di giudici speciali. Per rientrare nel regime transitorio, le commissioni devono mantenere le competenze che avevano prima della promulgazione della Costituzione, e cioè nel caso specifico la cognizione in materia fiscale. Se fosse vero l'assunto della circolare, la tariffa Ronchi dovrebbe considerarsi un'entrata di tipo patrimoniale. L'articolo 2 del Dlgs 546/1992, però, prevede che le controversie in materia di tariffa rifiuti rientrino nelle attribuzioni dei giudici tributari. La norma interpretativa (articolo 14, comma 33, Dl 78/2010) riguarda specificamente le controversie re-

lative alla tariffa del codice dell'ambiente (Tia 2), ma nulla innovano per le liti sulla tariffa Ronchi. A questo punto, è evidente che i casi sono due: o le commissioni disattendono il contenuto della circolare (scelta pienamente legittima) e decidono senza indugio la controversia, oppure condividono le considerazioni delle Finanze. In questa seconda ipotesi, dovrebbero sospendere il giudizio e rimettere alla Corte costituzionale la questione di legittimità dell'articolo 2 del Dlgs 546/1992, nella parte in cui attribuisce ai giudici tributari controversie che non hanno ad oggetto tributi. A questo punto, sarà interessante vedere quale sarà il verdetto della Consulta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio
Gianni Trovati

PA – Oscar bilancio

Oggi i premi ai tre enti più virtuosi sui conti

ROMA - La provincia di Pordenone e i comuni di Bologna e Sesto Fiorentino vincono l'oscar di bilancio Pa 2010, mentre alla regione Veneto va una menzione d'onore. I vincitori saranno premiati oggi, nel corso di una cerimonia che si svolgerà a palazzo San Macuto a Roma, organizzata da Ferpi, la federazione relazioni pubbliche italiana che celebra i 40 anni della nascita dell'associazione professionale dei relatori pubblici. In particolare l'oscar a Pordenone è stato motivato per «l'ottimo profilo della comunicazione», Bologna ha vinto per «i risultati raggiunti e l'impatto sociale prodotto», mentre Sesto Fiorentino per «l'elevato grado dei dettagli informativi e la copiosa serie storica di dati e di indicatori finanziari» contenuti nella relazione che accompagna il bilancio. Menzione per «l'impegno comunicativo realizzato attraverso lo strumento del bilancio» alla regione Veneto. Il professor Piero Giarda, che presiede la giuria dell'Oscar Pa, al Sole 24Ore ha spiegato che «il sistema di finanza degli enti decentrati ha bisogno di autonomia e di certezza di medio termine dei finanziamenti statali e delle fonti di entrata propria. Ma – ha aggiunto - ha bisogno anche di strumenti per evitare gli sfondamenti di bilancio (gli amministratori spendono più soldi di quelli di cui dispongono), sia per quegli enti che si finanziano interamente con prelievi sulle collettività amministrative, sia per gli enti che ricevono finanziamenti dallo stato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La pratica arriva in comune

Agli edifici rurali basta la Dia in sanatoria

LA CONFORMITÀ - In caso di costruzioni civili o industriali vanno anche versati i tributi di concessione e urbanizzazione

Eseguito l'accatastamento, poiché copia della denuncia sarà trasmessa ai comuni dall'Agenzia per i controlli di conformità urbanistico - edilizia (articolo 19 comma 8 ultimo periodo), sarà bene che il contribuente si rivolga a un tecnico abilitato alla presentazione di progetti edilizi per predisporre la documentazione tecnica da allegare alla denuncia di inizio attività in sanatoria (progetti, calcolo, estratti di mappa, fotografie eccetera), a seconda del tipo di fabbricato da sanare. Per i fabbricati rurali, che sono la maggior parte di quelli fantasma, è sufficiente la presentazione di una Dia in sanatoria che prevede la sanzione pecuniaria da 516 a 10.329 euro, applicabile al minimo, men-

tre non sono dovuti gli oneri di concessione e urbanizzazione, come previsto dall'articolo 9 della legge 10/77. Invece, per i fabbricati di tipo civile o industriale, è necessario presentare la Dia in sanatoria col pagamento dei tributi di concessione e urbanizzazione solo se la costruzione è conforme alle destinazioni dello strumento urbanistico vigente, come ad esempio è il caso di box costruiti nel cortile di una casetta, o di ampliamento di una villetta col recupero del sottotetto. Nel caso che la costruzione non fosse conforme, scatterebbe la denuncia del comune all'autorità giudiziaria, che potrebbe portare non solo alla demolizione del manufatto, ma anche all'arresto e condanna a due anni di carcere

(articolo 44 e seguenti del Dpr 380/2001) se la zona fosse soggetta a vincolo ambientale. Del resto, il comune non può rilasciare sanatorie nelle zone soggette a vincoli paesaggistici, se non è intervenuto il parere favorevole della Soprintendenza dei beni artistici e culturali competente per territorio, come previsto dall'articolo 147 del Dlgs n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio). Se i fabbricati fantasma sono risultati oltre due milioni, le unità immobiliari censite ma modificate nella consistenza e nella rendita non dichiarate sono certamente molte di più, se è vero che vengono stimate nel 10% delle unità censite, grazie alle agevolazioni concesse per le ristruttura-

zioni dall'articolo 1 della legge 449/97 e successive modificazioni, con la detrazione d'imposta del 36% sull'importo dei lavori. In questi casi, tuttavia, di norma la sanatoria si esaurisce con la presentazione di una Dia in sanatoria e il pagamento del minimo delle sanzioni (516 euro). Peraltro, anche in questi casi, qualora l'edificio di appartenenza dell'unità immobiliare sia soggetto a vincoli storico artistici, è necessario ottenere il consenso della Soprintendenza ai beni storici e culturali, se le opere hanno interessato le strutture o la facciata (apertura di finestre o porte). © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPO ALLUVIONE

I conti difficili dei danni agricoli

Nel solo Padovano ci vorranno oltre 91 milioni per la bonifica dei terreni

VENEZIA - Raccolti persi, ettari di terreno sott'acqua, rifiuti e sterpaglie che soffocano frutteti e piantagioni. I tanto attesi finanziamenti per l'emergenza non saranno solo destinati all'acquisto di nuovi macchinari e al ripristino delle strutture danneggiate, ma anche e soprattutto agli interventi di bonifica per prevenire i disagi dovuti a ulteriori ed eventuali esondazioni. La provincia di Padova, sul fronte agricolo, è stata la più colpita. La Coldiretti provinciale stima che servano oltre 91 milioni per le bonifiche al sistema idraulico. «Sono 8.900 gli ettari interessati dagli allagamenti», afferma il presidente Marco Calaon. «Ci vogliono 16,7 milioni per interventi urgenti alla rete dei canali e agli impianti di governo delle acque, e altri 74,8 per interventi strutturali di prevenzione». Da Vicenza il suo "collega" Diego Meggiolaro insiste sulla necessità di agire rapidamente: «Abbiamo – dice il presidente della locale Coldiretti – 2.200 ettari di terreno danneggiati in pianura, 30 aziende coinvolte e circa 2 milioni e mezzo di danni. Che soprattutto riguardano i raccolti andati sott'acqua: perdere un raccolto di frumento, in questo momento, significa perdere l'intera stagione. La priorità, ora, è pulire i terreni dalle immondizie e dalle erbacce portate dalla piena dei fiumi. Drenare, fessurare, liberarli dai detriti, affinché possano asciugarsi in fretta». «Se i campi che producono mais, frumento e soia – spiega, facendo un esempio concreto un agricoltore di Casale (Vi), Ernesto Stimamiglio – non vengono puliti e drenati subito, prima di sei o sette mesi non riusciremo a tornare a regime». E problemi all'orizzonte, anche per la viticoltura: gli effetti dell'alluvione emergeranno in primavera, con l'inizio della fase vegetativa. Ma già oggi nel Soave sono state danneggiate 120 aziende e 8 cantine. «L'alluvione è avvenuta, fortunatamente, a vendemmia ultimata», dice il veronese Roberto Anselmi, titolare dell'azienda "Vini Soave", che è riuscito a caricare su un elicottero il server della

ditta che rischiava di sprofondare in due metri d'acqua. «Abbiamo però perso diversi macchinari – aggiunge – fra cui frigoriferi, pompe e trattori, oltre a 50 mila bottiglie e altrettanti tappi ed etichette. Stimiamo danni per almeno mezzo milione». Cia Veneto stima un ammontare dei danni all'agricoltura regionale fra i 50 e gli 80 milioni. «A soffrire maggiormente sono le colture orticole – spiega il presidente Daniele Toniolo –. Per quanto riguarda gli allevamenti, fortunatamente, molti erano in vuoto sanitario perché la consegna dei capi era già avvenuta. In tutto il Veneto, ne sono stati comunque persi a migliaia». Mirco Furegon, allevatore di ovicoli a Saletto (Pd), ha perso circa 48mila pulcini: «Sono rimasti nell'acqua per quattro giorni. Abbiamo poi avuto danni ai macchinari e ai silos di mangime, necessitiamo di 130-150mila per tornare a regime. A emergenza finita, però, abbiamo provveduto subito a ripristinare tutto in tempi celeri. La ripresa dall'alluvione dipende anche molto da noi. Non

dobbiamo restare appesi all'arrivo dei finanziamenti». Comunque a breve – ha annunciato lunedì il presidente della regione Zaia nella sua prima uscita da commissario all'emergenza – le famiglie e le imprese colpite dall'alluvione riceveranno una guida per districarsi nella burocrazia del risarcimento-danni. Il Veneto ha ora 45 giorni per elencare le sue ferite e il commissario annuncia inflessibilità nei controlli: «Vedo lievitare la lista di richieste di Comuni che apparentemente non sono state toccate dall'acqua. Misteri. Valuteremo tutti i casi». Intanto, Zaia ha fatto una prima sintesi dei danni. L'alluvione ha colpito 279 comuni e 500 aziende agricole. Per ora Coldiretti (che rispetto alla Cia non conta i danni ai macchinari) parla di oltre 25 milioni di perdite. Più compromesse le coltivazioni di ortaggi, tabacco e cereali; 200mila i capi avicoli, suini e bovini affogati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Zanardi

Anbi: la messa in sicurezza sarebbe costata solo 700mila €

Prevenzione, la chance persa

Forse il peggio si sarebbe potuto evitare a poco prezzo. L'Associazione nazionale bonifiche, irrigazione e miglioramenti fondiari (Anbi), infatti, lo scorso febbraio propose un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico che ammontava a 4.183 milioni per l'Italia e 703mila euro per il Veneto. Il tutto per fare operazioni di ricalibratura, ristrutturazione e risezionamento della rete di bonifica (canali, scolmatori, argini...) e adeguare così il sistema di difesa all'evoluzione di un territorio ormai non più rurale. Secondo il ministero dell'Ambiente, il 68,6% dei comuni italiani in aree ad alto rischio idrogeologico (7,1% della superficie territoriale, ossia 2.150.410 etta-

ri). Secondo il ministero, la fragilità dei territori in cui viviamo, e di cui è stato esempio il Veneto nelle ultime settimane, è aggravata dall'intensa urbanizzazione degli ultimi trent'anni. Il consumo del suolo è stato stimato in 3.665.261 ettari fra il 1990 e il 2005 e nello stesso periodo, ai fabbricati già esistenti, si sarebbero aggiunti altri 3.139 miliardi di metri cubi di capannoni industriali e lottizzazioni residenziali. Negli ultimi 80 anni si sono verificate 5.400 alluvioni e 11mila frane. E per tamponare i danni di alluvioni, terremoti e frane più gravi, tra il 1994 e il 2004, lo stato ha speso in tutto 20,9 miliardi. I soggetti chiamati dal legislatore alla realizzazione della difesa del suolo nel nostro Pae-

se sono molteplici: stato, regioni, province, comuni, comunità montane e i consorzi di bonifica e di irrigazione, secondo le rispettive competenze istituzionali. Stefano Pellicciari, presidente di Ance Veneto, riflette invece sulla necessità di individuare un soggetto unico, che si renda responsabile del monitoraggio del territorio e che coordini gli interventi di bonifica. E ritiene inoltre sbagliato far risalire alla cementificazione e al boom dell'urbanizzazione la causa di quanto è successo in Veneto in seguito alle alluvioni: «Durante la Serenissima Repubblica, i fiumi sono stati irreggimentati all'interno di argini consentendo di avere insediamenti stabili: città, strade, ferrovie. Per moltissimi anni, gli

alvei sono stati scavati e puliti. Ma dagli anni Novanta – attacca Pellicciari – sono venuti a mancare attenzione e controlli, i geni civili sono spariti e si è smesso di scavare gli alvei, tagliare alberi e piante che impediscono lo scorrere dell'acqua e che, in occasione della piena, producono dighe tracimazioni e rotture». Secondo il presidente dei costruttori, il Veneto è all'avanguardia nell'ingegnerizzazione idraulica. «Quello che è mancato fino ad oggi è stata la manutenzione ordinaria e un'adeguata gestione dell'ambiente e del territorio in relazione alle evoluzioni climatiche che ormai rappresentano una certezza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità – Progetto Escape: si partirà dagli esami di laboratorio

Nelle Ulss venete i primi referti online

L'iniziativa è stata finanziata da Stato e regione

È il primo passo verso l'attuazione del fascicolo digitale del paziente che consentirà di avere tutte le informazioni sanitarie su ogni assistito in tempo reale ed in qualsiasi ospedale. È quanto prevede il progetto Veneto Escape, a cui sta lavorando il consorzio Arsenà: un programma finanziato al 40% attraverso il ministero per la Funzione pubblica ed innovazione, al 60% dalla regione, per un totale di 4,435 milioni. Varato nell'ottobre 2009 (termine previsto giugno 2012) prevede lo sviluppo in tutte le aziende sanitarie e ospedaliere regionali della firma digitale e dei sistemi di trasmissione, archiviazione, estrazione, distribuzione e conservazione sostitutiva dei referti. Aripista fu l'Ulss 9 di Treviso che nel 2001 creò un sistema di refertazione digitale degli esami di laboratorio, con trasmissione elettronica ai destinatari interni (reparti) o esterni (medici di medicina generale e pazienti), limitando spostamenti e accessi all'ospedale. Nel 2007, la soluzione Escape è stata inserita nel catalogo delle applicazioni replicabili dal DigitPa, ex Cnipa (Centro internazionale per l'informatica della pubblica amministrazione); nel 2009 ne è stato cofinanziato il riuso per le regioni Veneto e Lazio. I vantaggi attesi dall'adozione del sistema sono economici, organizzativi e clinici. La digitalizzazione del referto sanitario permetterà infatti di superare la gestione cartacea, abbattendo i costi; archiviazione e trasmissione elettronica ridurranno l'afflusso dei cittadini agli sportelli sanitari diminuendo i tempi di attesa. La soluzione permetterà infine di ottimizzare la condivisione dei documenti clinici tra reparti dello stesso ospedale o tra centri specialistici di altre strutture, consentendo consulto online. Il primo step riguarderà i referti degli esami di laboratorio, seguirà la diagnostica per immagini. «All'atto delle analisi – sintetizza il direttore generale di Arsenà, Luciano Bastoni – al paziente sarà consegnata una password da utilizzare per scaricare il referto, collegandosi al sito dell'azienda sanitaria di appartenenza, indipendentemente dal centro regionale in cui è stata effettuata la prestazione». L'obiettivo è raggiungibile uniformando e rendendo interoperabili i sistemi già in uso. Un lavoro imponente se si considera che la distribuzione dei referti online al cittadino è un servizio offerto finora da sette aziende su 23, l'uso della firma digitale è attivo in 13 Ulss e solo sei possiedono un sistema di conservazione legale dei referti firmati. Una sola usa codifiche standard per l'interoperabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FORNITURE - *Pubblica amministrazione sotto la lente*/ **Sanità**. Gli ospedali: abbiamo ridotto i tempi rispetto al passato - In Valle d'Aosta le pratiche più veloci

Pagamenti, pressing sulla direttiva

Il Piemonte chiede al Parlamento di accelerare il recepimento – Pmi favorevoli

Cento giorni con picchi molto più alti secondo Confindustria Piemonte. Un media che sale a 150 giorni per i costruttori subalpini. Addirittura sei mesi nel settore sanitario delle coop liguri. Non accennano a diminuire i tempi di pagamento della pubblica amministrazione. E, in una situazione di scarsa liquidità come l'attuale, per le aziende il problema è sempre più insostenibile. Non può essere quindi che di plauso la reazione delle categorie alla direttiva Ue che impone un massimo di 30 giorni per pagare i fornitori (60 nella sanità). Pena, un interesse di mora dell'8% maggiorato del tasso di riferimento Bce. I pagamenti tra aziende dovranno avvenire di norma entro 60 giorni. Tempi lunghi però: il provvedimento potrà essere recepito entro due anni. **Esperienze e reazioni.** «Era ora si facesse qualcosa – dice il presidente della Piccola impresa di Confindustria Genova, Fabrizio Ferrari – il problema è quando e come verrà applicata la norma. Intanto, rischiamo di prolungare la sofferenza per altri due anni. In Italia, l'ente appaltante impone spesso contratti con pagamento a 180 giorni, talvolta neanche rispettati». «Quando va be-

ne i pagamenti avvengono a 90 giorni, ma nella media sono 5-6 mesi», rincara la dose Valerio Balzini, segretario di Confcooperative Liguria che punta il dito sull'emergenza in cui vive specialmente il settore socio-sanitario. «La maggior parte della nostra economia regionale – continua – si basa su Pmi che non riescono ad ammortizzare i ritardi». Cauti sul provvedimento è invece Filippo Monge, presidente del Centro studi Ance Piemonte e Valle d'Aosta: «Le intenzioni sono buone, ma di scarsa applicabilità. Gli enti pubblici difficilmente riusciranno a rispettare i termini. Certo, la situazione per quanto ci riguarda è drammatica, con tempi medi intorno a 150 giorni».

Indagine sul campo. Il problema è che il taglio di fondi pubblici aggrava la situazione finanziaria degli enti, specialmente di quelli socio-sanitari. Abbiamo chiesto anche il loro punto di vista. All'ospedale Molinette di Torino, la media dei pagamenti si attesta sui 220 giorni (in lieve miglioramento rispetto ai 240-270 registrati negli anni scorsi). Il pagamento delle utenze – precisa l'azienda ospedaliera – avviene a scadenza. Per mantenere un ritardo meno

gravoso, le Molinette ricorrono ad anticipi presso il proprio Tesoriere che al momento equivalgono a 41 milioni. I debiti ammontano invece a 141 milioni, di cui 130 relativi al 2010 e i restanti 11 riferibili a contenziosi nei confronti dei fornitori. I crediti verso i privati si attestano su 40 milioni, mentre quelli verso la regione Piemonte sui 96. «Come dimostrano i dati – sottolinea il direttore generale, Giuseppe Galanzino – la nostra azienda è in ritardo nei pagamenti in relazione ai crediti maturati e non riscossi». Al San Martino di Genova, la media dei pagamenti è di 170 giorni (anche qui in diminuzione rispetto ai 210 - 240 degli anni scorsi) e, ad oggi, l'ente registra pagamenti in sospeso per 92 milioni e mezzo. Minori, seppure alte, le medie di ritardo nelle amministrazioni comunali. La Città di Torino paga i propri fornitori a 90 giorni dalla data di ricevimento fattura: i tempi – dicono dal comune – sono mediamente rispettati e in linea con gli ultimi due anni. Ad oggi non risultano pagamenti in sospeso, salvo che il comune non abbia specifici accordi o convenzioni con le proprie partecipate. È comunque possibile – precisano – che a causa

del patto di stabilità, i tempi si allunghino per i pagamenti in conto capitale. Al comune di Genova il tempo medio che intercorre tra la data di emissione della fattura e l'emissione del mandato di pagamento, risulta per il 2010 di circa 58 giorni: in calo rispetto ai 65 del 2009 e ai 69 del 2008. Un occhio, infine, sulle Regioni: l'amministrazione piemontese dichiara di pagare in media a 90 giorni (le transazioni commerciali rappresentano non più del 15% del totale dei pagamenti, il resto sono contributi e trasferimenti senza scadenza), la ligure da 30 a 90 (il totale delle pratiche da pagare presso il servizio ragioneria ammonta a circa 166 milioni) mentre la valdostana a 24 giorni (nel 2008 erano 42: l'accelerazione è dovuta all'attivazione nel 2009 di un nuovo sistema informatico finanziario per le liquidazione e ad una modificata gestione della liquidità di cassa). **La politica.** Il consiglio regionale del Piemonte ha approvato l'ordine del giorno presentato da Mauro Laus (Pd) con cui si invita il presidente della giunta ad attivarsi presso il Parlamento affinché si recepisca rapidamente la direttiva e nel frattempo vengano individuati gli

strumenti di competenza regionale utili alla risoluzione dei ritardi. La regione, intanto, ha inserito all'interno delle misure previste dalle linee guida del Piano per la competitività 2011-2015

«l'anticipo crediti pubblica amministrazione»: prevede il sostegno alle piccole e medie imprese che vantano crediti nei confronti di enti pubblici locali della regione e/o di enti strumentali di tali

enti, in ragione dello svolgimento di lavori e servizi a loro favore e che registrano il ritardato pagamento. La finalità della misura, gestita da Finpiemonte, è quella di smobilizzare tali crediti e

fornire liquidità immediata alle imprese beneficiarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarah Tavella

La voce dei comuni

L'Anci: bloccati dal patto di stabilità

Direttiva corretta nei principi, ma di complessa attuazione: pochi i 30-60 giorni per pagare e troppo severi gli interessi di mora. Questo il parere di Amalia Neirotti, presidente di Anci Piemonte e sindaco di Rivalta Torinese, preoccupata soprattutto per le sanzioni che creeranno ulteriori difficoltà ai comuni già pressati dai tagli dei trasferimenti statali. «Per le opere pubbliche, nell'iter ordinario – spiega la Neirotti – il saldo a fine collaudo avviene con due mesi abbondanti di ritardo, ma a volte si arriva a quattro-cinque mesi. Il problema

dei ritardi nel Nord Italia (dove peraltro la Pa si connota per buona performance rispetto al resto del Paese) nei piccoli comuni dipende da carenze di organico, mentre in quelli con oltre 5mila abitanti è legato al patto di stabilità». E incalza: «Un'amministrazione non sceglie di ritardare i pagamenti e penalizzare le imprese, è costretta a farlo per rispettare il patto nell'interesse della cittadinanza. Che poi venga anche multata, mi pare una persecuzione. Sarebbe preferibile attivare un meccanismo che premiasse gli enti virtuosi, anziché punire quelli che commettono

errori, sovente neanche per colpa loro ma perché anelli di una catena che inevitabilmente accumula lungaggini». La Neirotti informa poi che, al pari di altri comuni, anche Rivalta Torinese ha bloccato i pagamenti da settembre. E da un paio di mesi ha adottato la cessione del credito presso le banche, finora non ancora utilizzata dalle imprese locali. «Il mio comune dispone di 8 milioni per gli investimenti – sottolinea – ma il patto di stabilità prevede che non possa superare il tetto di 2 milioni e mezzo». Come uscire dall'impasse? «Con i limiti imposti dai

nuovi obblighi – risponde – occorre ripensare la pianificazione delle opere pubbliche corredandola alle tempistiche di pagamento, che devono essere regolate in modo da assicurare la disponibilità finanziaria al momento in cui gli interventi siano stati completati, anche anni dopo rispetto a quando si è assunto l'impegno di spesa per un determinato progetto». E chiosa: «Ciò significa essere investiti di maggiore responsabilità e mettere in cantiere un numero minore di opere rispetto al passato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riqualificazioni – Le bonifiche in corso o al via porteranno alla città oltre 220 ettari

La Spezia riconquista aree

Due le zone in gioco: le discariche di Pitelli e l'ex-raffineria Ip

LA SPEZIA - La Spezia si riprende oltre 220 ettari di terreni. Sarà questo il bottino finale delle bonifiche in corso o in partenza delle discariche che si trovavano entro i confini della città. L'ultima arrivata è la "collina dei veleni", a Pitelli, periferia della Spezia, dove convivono abitazioni, boschi, cantieri e sette discariche ora chiuse, una (Valbosca) in esaurimento, oltre ai bacini di scarico delle ceneri dell'Enel. È qui che, a metà degli anni Settanta, la Contenitori trasporti srl, che faceva capo all'imprenditore spezzino Orazio Duvia, aveva aperto una discarica che avrebbe dovuto smaltire rifiuti inerti ma – come ha accertato venti anni dopo un'indagine che nel 2003 ha rinviato a giudizio 13 persone – finì per ingoiare, occultati sotto solette di cemento armato, diossine, benzene, idrocarburi, silani, xilene e altri veleni. L'area, inserita nel 2000 tra i siti di

bonifica di interesse nazionale ma rimasta congelata per dieci anni, ha ricevuto il via libera nei mesi scorsi. La conferenza dei servizi del ministero dell'Ambiente ha infatti autorizzato il riutilizzo delle aree risultate non inquinate – un terzo dei 275 ettari totali della "collina dei veleni" – secondo la riclassificazione messa a punto da Arpal e comune della Spezia. «Ora le aree boschive, prive di rischio sanitario, sono tornate nella disponibilità della comunità locale», spiega Laura Ruocco, assessore alla Sostenibilità ambientale della Spezia. «Sulle altre aree pubbliche – prosegue – interverremo con programmi di bonifica ad hoc. Entro fine anno metteremo a punto anche i tempi dell'intervento, che stimiamo in due anni. I lavori possono contare su un budget di 4 milioni, messo a disposizione dal ministero dell'Ambiente e veicolato dalla regione». I privati in-

terverranno poi su un'altra fetta di 62 ettari: l'Enel, per esempio, si è impegnata a bonificare le aree di stoccaggio delle ceneri della propria termocentrale; la Penox ha avviato lo smantellamento degli impianti che producevano piombo; e la Contenitori trasporti ha messo a punto un progetto di bonifica che è già stato approvato sui sette ettari della discarica di Ruffino. Le aree che erano occupate dalle discariche saranno riconvertite a fini ricreativi. Tra i progetti c'è anche quello di realizzare un campo da golf. «Riconversioni di questo tipo sono avvenute all'estero – dice Ruocco –: contiamo sull'interesse di privati, che decidano di investire nella bonifica per poter poi utilizzare l'area». Così come è accaduto per l'area ex Ip, l'altra grande operazione di bonifica da anni in corso nello Spezzino. Si tratta di 70 ettari collocati dentro la cinta urbana

a disposizione, sino al 1984, della raffineria Ip e dove a breve sorgerà un centro commerciale che occuperà 52mila metri quadrati, circa un decimo dell'intera area. A occuparsi della bonifica e, ora, della costruzione del centro commerciale è la Helios immobiliare, che ha acquistato il terreno. Intanto, prosegue la bonifica dell'intera zona, dove è prevista la realizzazione di parchi, attività commerciali, residenze, servizi e uffici. Area Ip e collina di Pitelli non sono le sole aree da bonificare. A Cadimare, nel comune di Portovenere, ci sono i quasi 20mila metri quadrati del Campo in ferro, ex discarica della Marina militare, chiusa al 2004 e oggetto di un'indagine giudiziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierpaola Grillo

BENI CULTURALI – Degrado a Forte Sperone e lungo la cinta muraria di Genova

Tutti i danni della negligenza

Servono 250mila euro per il parco del castello di Cavour a Santena

Un patrimonio sconfinato, da proteggere e valorizzare. E con situazioni di degrado sempre più acute. È ciò che emerge da una ricognizione sullo stato di salute dei beni culturali nel Nord-Ovest. Colpa della carenza di fondi, certo, ma anche della difficoltà di inserire la fruizione di beni culturali in un circolo economico virtuoso. In Liguria, per esempio, i volontari di Legambiente e della Rete P.U. In hanno segnalato numerosi crolli nei pressi di Forte Sperone, sulla cima del monte Peralto, a Genova, e lungo le mura. Indicatori dello stato di abbandono in cui versa l'intera cinta muraria sulle colline del capoluogo. «Abbiamo chiesto al comune – sottolinea Santo Grammatico, coordinatore regionale di Legambiente – di avviare una valutazione sullo stato dei forti e delle mura, ma non abbiamo avuto riscontri». Di proprietà del Demanio, Forte Sperone è chiuso al pubblico da oltre un anno. Ha bisogno di interventi urgenti, e non è un caso unico all'interno del Parco delle mura. L'insieme è un patrimonio straordinario, che rende Genova tra le città meglio fortificate: 16 forti e 85 bastioni, 19 chilometri di mura. In Piemonte, ad Alessandria, rischia di trasformarsi in una cittadella fantasma la fortezza settecente-

sca occupata fino a tre anni fa dall'esercito e ora semi-abbandonata. Un sito monumentale, esteso per ottanta ettari, teatro di due asse di, della Battaglia di Marengo, dei moti risorgimentali del 1821, luogo strategico durante le guerre del Risorgimento e i conflitti mondiali. Oltre a uno studio di fattibilità per verificare la possibilità di recuperare il sito, nulla è stato fatto finora. Mentre sono numerose le segnalazioni, a cominciare da Legambiente, di edifici pericolanti a causa dell'abbandono. Per il sindaco di Alessandria, Piercarlo Fabbi, il problema numero uno è reperire risorse per le manutenzioni e per valorizzare la cittadella. Tre le linee d'azione necessarie, secondo Fabbi: «Il rafforzamento della pratica degli eventi, per far conoscere il sito; la valorizzazione urbanistica, con la terza variante del Piano regolatore che sarà approvata entro l'anno per destinare l'area a servizi comuni; infine, l'individuazione di strumenti per reperire risorse». Per rimanere in Piemonte: come si presenteranno i luoghi cavouriano all'appuntamento con le celebrazioni per i 150 anni d'Italia? «Abbiamo ereditato una situazione assai degradata», spiega Nerio Nesi, vice presidente delegato della Fondazione Camillo Cavour (cui è affidata la ge-

stione del castello di Santena e del parco) nonché presidente dell'Associazione Amici della fondazione, a cui fanno capo i volontari che da più di dieci anni si prendono cura della residenza dove si trova anche la tomba di Cavour. «Dallo Stato riceviamo 4mila euro l'anno, mentre credo che l'attuale amministrazione regionale non abbia grande interesse verso la nostra fondazione». La residenza – di proprietà del Comune di Torino, che in dieci anni ha destinato un milione e mezzo (700mila euro sono arrivati dalla Regione) – è adiacente a un parco secolare rimasto chiuso per anni. «Renderlo fruibile – aggiunge Nesi – costerebbe 250mila euro, altri 200mila euro servono per la manutenzione». Per ora sono stati investiti 110mila euro messi a disposizione dalla fondazione Crt e dal 6 agosto una piccola parte del parco è stata riaperta. Altri 250mila euro della Compagnia di San Paolo sono stati destinati agli interventi di recupero, in corso, del tetto della residenza. E torniamo in Liguria. Villa Zanelli rappresenta, secondo la consulta culturale savonese, l'edificio stilisticamente più interessante del territorio. Realizzata in stile liberty, la villa si trova oggi in uno stato di completo abbandono. Di proprietà della regione, è

stata utilizzata fino al 1998 dalla Usl. Poi, mancanza di manutenzione e crolli l'hanno resa inagibile. Infine, ancora il Piemonte. Tra le testimonianze della Torino medievale c'è la casa del Senato, in largo IV marzo, tra gli edifici più antichi della città. E tra i più protetti dalla Soprintendenza: nel luglio scorso si è concluso l'iter amministrativo - burocratico per un progetto di restauro e di valorizzazione di una parte dell'immobile – acquistato dal gruppo Martini.com – curato dallo studio De Ferrari Architetti di Torino. Una storia a lieto fine, si spera, almeno per metà del sito. Per l'altra metà, sempre di proprietà privata, il destino resta incerto. Inoltre, versa in gravi condizioni, come segnalano i circoli di Legambiente, la Rocca Borromeo ad Arona, la gemella della Rocca di Angera, sul Lago Maggiore. Il parco circostante è inaccessibile e quel che resta dell'antica residenza, dove nacque San Carlo Borromeo, è a rischio di crollo. Il Piemonte, tra l'altro, è tra le prime regioni italiane per furti di opere d'arte, come ha sottolineato Roberto Ippolito ne "Il Bel Paese maltrattato. Viaggio tra le offese ai tesori d'Italia". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

PARI OPPORTUNITÀ

Poche donne nei consigli regionali

Emilia-Romagna al top con il 20% Umbria maglia nera (13%) - La giunta più «rosa» è quella toscana

In tutte le regioni la quota di donne presenti nei consigli regionali è inchiodata al massimo al 20 per cento. E le cose non vanno molto meglio per quanto riguarda le giunte. Solo la Toscana ha imboccato la strada della parità nella rappresentanza di genere, con il presidente Enrico Rossi che, scegliendo la propria squadra (10 assessori), ha voluto accanto a sé 5 donne. In realtà a essere più indietro non sembrano tanto i governatori, quanto i partiti. Perché è spulciando tra i banchi dei consigli che si nota come la presenza femminile sia davvero ridotta all'osso. Sempre la Toscana, per esempio, su 55 consiglieri annovera solo 10 donne. E nemmeno la legge regionale 25/2004, che prevede nei listini almeno una donna e nelle liste provinciali di stoppare a un massimo dei due terzi i candidati dello stesso genere, sembra aver sortito molti effetti. L'assenza di sanzioni ha di fatto portato il Pdl ad avere una sola donna su 16 consiglieri. Ammette il capogruppo Alberto Magnolfi: «Un fatto non positivo e bisogna prenderne atto. Il partito nella scelta dei candidati si è posto soprattutto un problema di rappresentanza delle varie province e delle forze che facevano capo all'ex An e all'ex Forza Italia. Poi le liste bloccate, senza la possibilità di es-

primere preferenze, hanno fatto il resto». Il Pdl in Emilia-Romagna non ha in Assemblea legislativa nemmeno una consigliera, nelle Marche 2 su 10, in Umbria 1 su 7 (in totale, in tutta l'area, solo il 6,8%). Ma più o meno tutti i partiti non sembrano fare grande sfoggio di sensibilità verso le quote rosa, a parte l'Udc che con 3 donne su 7 consiglieri in tutto il Centro-Nord raggiunge il 42,8 per cento. Qualche sforzo arriva dal Pd, che ha piazzato 15 donne su 76 consiglieri (una quota del 19,7%), ma che non riesce neppure a superare la soglia di 2 donne su 11 in Umbria, dove pure ha espresso come presidente della regione Catuscia Marini. Se la maglia nera spetta al Pdl, la Lega la segue però a ruota: su 11 consiglieri conta infatti una sola donna (circa il 9%). Con il risultato che nei consigli regionali di Emilia-Romagna e di Toscana la quota di presenze femminili si blocca al 20%, in quello delle Marche al 16,3%, in Umbria al 13,3 per cento. Una questione che, per ora, non sembra preoccupare più di tanto Palmiro Uccielli, segretario del Pd delle Marche, regione in cui la legge sulle quote rosa (27/2004) prevede un limite di genere fissato ai due terzi del totale (come in Toscana). «Oggi non sono le quote rosa la vera emergenza da affronta-

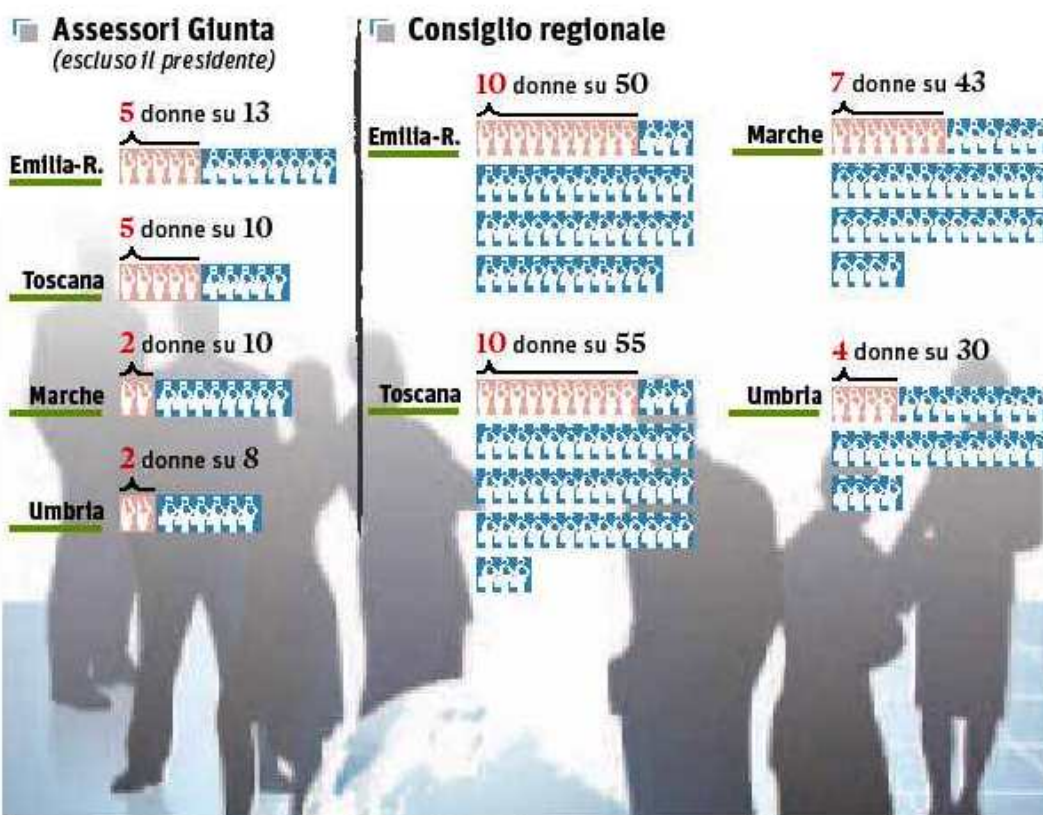
re – dice Uccielli – anche se il tema del protagonismo femminile resta in campo così come quello del ricambio della classe dirigente. Presto organizzeremo una conferenza regionale sulle donne e personalmente credo che dovrebbero essere previste per legge primarie per tutti i partiti, con assemblee elettive composte per la metà da donne». Se le Marche hanno il primato negativo dell'area per le presenze femminili in Giunta (sono solo 2 su 10), in Emilia-Romagna – che a differenza della Toscana, dell'Umbria e delle stesse Marche non si è dotata di una legge sulle quote rosa – il governatore Vasco Errani ha portato a 5 le donne della sua squadra, su 13 assessori. Un passo in avanti, secondo Anna Pariani, consigliera del Pd emiliano-romagnolo, che pure punta il dito su partiti e legge elettorale. «Nelle circoscrizioni ampie – dice – si riesce a far eleggere qualche donna, ma in quelle dove ci può essere un solo eletto va avanti un uomo, anche perché normalmente le preferenze premiano chi ha un percorso politico alle spalle. La dimostrazione è che delle elette del Pd quattro lo sono state con le preferenze e due con il listino del presidente. Per dare più possibilità alle donne dovrebbero essere allargate le circoscrizioni elettorali. E ora abbiamo

presentato una proposta di legge per l'istituzione della commissione pari opportunità nell'Assemblea legislativa, per promuovere la parità di genere su tutto l'impianto normativo». Resta il fatto che anche laddove le leggi sulle quote rosa vengono rigorosamente rispettate le preferenze si orientano soprattutto sugli uomini. Cosa che spiega anche come mai in Umbria, nonostante sia previsto dalla legge regionale 2/2010 che nessuno dei due sessi superi i due terzi dei candidati nelle liste provinciali, la presenza femminile sia davvero risicata. «Ottenere consenso non è facile – dice Daniela Albanesi, presidente del Centro per le pari opportunità della regione Umbria – e basarci solo sulla cultura e sulla sensibilità dei partiti rende tutto più difficile, servono norme». Non che in Umbria non siano stati fatti passi in avanti, con donne sindaco, nella provincia di Perugia, arrivate almeno al 23 per cento. Ma la proposta del Centro per le pari opportunità di prevedere almeno il 50% di donne nelle liste provinciali e nel listino collegato al presidente per le elezioni regionali, è stata rispedita al mittente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti



La quota femminile tra gli assessori e i consiglieri nelle regioni del Centro-Nord



Fonte: elaborazione «Il Sole-24 Ore CentroNord» su dati regioni

A Palazzo Vecchio il «gentil sesso» rappresenta quasi la metà dell'esecutivo

Firenze prima tra i comuni virtuosi

Tra i quattro comuni capoluogo di regione, sul primo gradino del podio c'è Firenze, con il 44,4% di donne in giunta, una squadra rosa di 4 su 9 assessori scelti dal sindaco Matteo Renzi. E fino alla primavera scorsa, quando Cristina Scaletti (ancora non sostituita) ha lasciato il comune per approdare in regione con la delega al Turismo, erano 5 su 10: come da programma di Renzi – spiegano da Palazzo Vecchio – che aveva promesso parità di genere negli organi di governo. All'ultimo posto, tra le città capoluogo di regione, c'è invece Ancona, dove la presenza femminile in giunta si limita al 10%, con una donna su 10 amministratori, sindaco escluso. Tra le Province, sempre dei capoluoghi di regione, brilla ancora una volta Firenze, con 5 donne su 12 assessori, vale a dire il 41,6% del totale, mentre Perugia scivola questa volta in fondo alla classifica con il 22,2% di presenze femminili ai verti-

ci dell'amministrazione: due donne su 9 assessori, sempre escludendo il presidente. Dovunque, anche laddove si raggiunge quasi la parità nella rappresentanza di genere nelle giunte, la quota di donne scende drasticamente tra i consiglieri. A far meglio in questo caso è solo la provincia di Bologna, retta da Beatrice Draghetti: nel capoluogo emiliano Palazzo Malvezzi ha 11 donne su 36 consiglieri, una quota del 30,5%, ma solo 2 donne su 8 assessori in Giunta (25%). Draghetti è una delle due donne ai vertici delle quattro amministrazioni provinciali dei capoluoghi regionali. L'altra è Patrizia Casagrande Esposto, che guida la Provincia di Ancona, dove le donne in Giunta sono solo 2 su 8, quelle in Consiglio 5 su 30, pari al 16,6 per cento. Con la sola eccezione della provincia di Bologna, nei consigli comunali e provinciali la percentuale di donne oscilla tra il tetto massimo del 24,4% del Comune di Firenze e il

12,5% di quello di Ancona. Quote in molti casi praticamente ridotte al lumicino che secondo l'assessore alle Pari Opportunità della provincia di Perugia, Ornella Bellini, «rivelano la scarsa capacità della politica di dirottare consenso sulle donne». Per Bellini gli incarichi istituzionali e amministrativi restano appannaggio degli uomini. «Spesso – osserva – le donne hanno anche paura di cimentarsi in esperienze dove vengono misurate, una paura più forte quando avvertono la debolezza della politica. Per ogni uomo una donna rappresenta la sottrazione di un posto. Non vuole cedere quote di sovranità, è un atteggiamento di chiusura sulla conservazione». Sempre tra i comuni capoluogo di regione (escludendo Bologna, che è retta dal commissario Anna Maria Cancellieri, dopo le dimissioni dell'ex sindaco Flavio Delbono) non ci sono sindaci donne. Un'assenza che secondo il primo cittadino di Ancona,

Fiorello Gramillano, è anche la conseguenza di scarsa disponibilità di tempo da dedicare alla politica. «Io ho una sola donna in giunta – dice Gramillano – che è eccezionale. Prima erano due, poi una è stata sostituita ma non ho trovato altre che potessero prendere il suo posto. Se vogliamo le quote rosa dobbiamo fare in modo che le donne abbiano l'effettiva possibilità di fare politica». Nelle liste per il rinnovo del consiglio comunale, ad Ancona la presenza femminile era nutrita. Ma come osserva ancora Gramillano, «non sono state elette e questo significa che soddisfiamo in maniera anomala la necessità di garantire quote rosa». Ma il comune del capoluogo marchigiano sembra riscattarsi con la presenza femminile tra i dirigenti. Le donne sono 11 su 23, compresa la portavoce del sindaco: quasi il 50 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo – La regione svetta con 154 progetti nel 2009 – Al palo il project financing nell'edilizia

Decolla il partenariato pubblico-privato

AREZZO - Più di 400 delle oltre 1.800 operazioni proposte nel 2009 con la formula del partenariato pubblico-privato, in Italia, riguardano l'area Centro-Nord della penisola, e di queste 154 in Toscana. Numeri da interpretare quelli che emergono da una ricerca condotta dal Cresme per Aet, azienda speciale della Camera di Commercio di Roma, per fotografare una realtà in profonda evoluzione, con potenzialità di sviluppo non difficili da immaginare. In realtà, l'80% delle partnership proposte pubblico-privato sono ancora legate al settore dei servizi (si tratta di concessioni), mentre il project financing e gli altri strumenti per la realizzazione di opere pubbliche non riescono ad affermarsi. «Il project financing - spiega Stefano Varia, presidente di Ance Toscana - per la realizzazione delle opere pubbliche non è ancora decollato, se non per alcune grandi infrastrutture, ma sarà uno strumento im-

portante per il futuro». Della stessa idea anche Roberto Giovannini, coordinatore nazionale di Anci Servizi per il settore. «In Italia - spiega Giovannini - ci sono più di 8.000 comuni, ma sono forse 15.000 i soggetti pubblici che in futuro potrebbero rivolgersi alla finanza privata per realizzare opere pubbliche, facendo ricorso ad uno degli strumenti per il partenariato». Una riflessione sul tema è partita da Arezzo, con un recente convegno organizzato da Confindustria. «Stiamo vivendo una situazione che - spiega Giovanni Inghirami, Presidente di Confindustria Arezzo - tra Patto di stabilità e tagli che lo Stato ha attuato ai finanziamenti agli enti locali, non consente a questi ultimi (nemmeno a quelli più virtuosi nei bilanci) una completa ed efficace programmazione e realizzazione di opere ed infrastrutture, privando il territorio di positive ricadute in termini sociali, economici ed occupazio-

nali. Il partenariato pubblico-privato può essere una risposta a questa situazione». Di recente, il ministero delle Infrastrutture ha indicato il project come unico percorso possibile per il completamento della E 78, la superstrada dei Due Mari, destinata a collegare Grosseto a Fano. Un intervento da 4 miliardi di euro, che lo Stato potrebbe cofinanziare al 50%, per renderlo appetibile ai privati. «Per favorire questa soluzione - spiega Inghirami - stiamo lavorando alla costituzione di un comitato promotore unico che veda aderire tutti i soggetti interessati al completamento dell'opera». Le strade a pedaggio sono le classiche opere "calde", che normalmente attraggono l'interesse dei privati, ma ci sono molte opere meno remunerative, come edifici pubblici, scuole, opere di difesa del suolo, che potrebbero essere realizzate in compartecipazione tra pubblico e privato. «Serve una attenta analisi progettuale -

spiega Roberto Giovannini - ricercando sinergie e studiando attentamente il contesto in cui si opera, sia da parte degli enti locali che delle imprese». Se il project financing è ad oggi considerato lo strumento più agile per coinvolgere il privato nella realizzazione di opere pubbliche "calde", il leasing potrebbe essere lo strumento più efficace per le altre opere. Nell'ultimo anno il ricorso a questo strumento ha fatto registrare una crescita del 23% in Italia, anche se in valore assoluto i numeri sono di scarso rilievo (poco più di 300 milioni di euro) contro i 1.500 della Francia, o i quasi 900 della Germania, dove questo strumento aveva conosciuto un vero e proprio boom negli anni precedenti, per poi frenare bruscamente a causa degli effetti della crisi economica internazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Baccani

Emilia Romagna – Report 2010: differenziata al 47,4% e la discarica scende al 25%

Recuperata metà dei rifiuti

La regione punta ora a ridurre la produzione totale di Rsu

BOLOGNA - Cresce la raccolta differenziata - che l'anno scorso ha toccato il 47,4%, molto prossimo all'obiettivo del 50% fissato dalla legge - e si dimezza rispetto al 2001 la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica, atterrata al 25 per cento. I dati del "Report 2010 sulla gestione dei rifiuti in Emilia-Romagna" - realizzato da viale Aldo Moro e dall'Arpa, che sarà pubblicato nei prossimi giorni - mostra quanto il sistema dello smaltimento dei rifiuti urbani della regione sia vicino a conseguire gli obiettivi fissati dall'Ue. «Ma dovremo ridurre - afferma l'assessore regionale all'Ambiente, Sabrina Freda - la produzione di rifiuti, sostenendo iniziative sperimentali locali e portando la questione della riduzione degli imballaggi sui tavoli nazionali. E dovremo diffondere meglio sul territorio le best practice per la raccolta differenziata». Nonostante il buon dato regionale, infatti, ci sono province che superano il tetto del 65% e altre che non hanno raggiunto il 35 per cento. Nel 2009 la produzione di rifiuti urbani lungo la via Emilia ha toccato i 3 milioni di tonnellate. Netta la diminuzione del dato pro capite: da 695 a 682 kg. Nonostante il calo, legato agli effetti della crisi economica, la produzione regionale resta superiore alla media italiana, per via dell'impatto del turismo estivo e per la scelta delle istituzioni di assimilare ai rifiuti urbani anche una parte di rifiuti speciali. A fronte di questo fabbisogno il sistema impiantistico conta 8 termovalorizzatori - che nel 2009 hanno prodotto oltre 380mila Mw di energia elettrica e 137mila Mw di energia termica - 27 discariche (16 sono ancora operative, 6 inattive e 5 chiuse), 20 impianti per il compostaggio (17 attivi, 2 dimessi e uno in realizzazione) e una decina di impianti di trattamento meccanico-biologico. Secondo la regione, questo parco di impianti - cui andranno aggiunti il nuovo impianto di Parma e la maggiore capacità di quello di Modena, già autorizzati - dovrebbe coprire la domanda prevista per i prossimi anni. Si stima infatti che nel 2012 saranno avviati nei termovalorizzatori oltre 930mila tonnellate di rifiuti (erano 880mila nel

2009) a fronte di una capacità di smaltimento che sfiorerà i 1,2 milioni di tonnellate. «Il sistema regionale - dice Graziano Cremonini, presidente di Confservizi Emilia-Romagna - si sta dimostrando efficace e le aziende stanno investendo su tutta la filiera. Purtroppo ci sono anche spinte che rischiano di mettere in discussione i livelli raggiunti». Il riferimento è alle ostilità sul termovalorizzatore di Parma (capacità di 130mila tonnellate annue). «Le imprese - conclude Cremonini - hanno investito per garantire livelli di emissioni contenuti, sia rispetto ai limiti di legge sia a quelli più restrittivi autorizzati dalle province. E lo studio Monitor dell'Arpa dimostra che non risultano impatti sanitari da ricondurre specificatamente alle emissioni degli inceneritori». Sulla questione di Parma resta prudente la posizione del circolo locale di Legambiente, che più di tutti si è espresso contro la capacità autorizzata, chiedendo a livello regionale un cambio di passo dell'amministrazione: «Dopo aver lavorato - dice il presidente Lorenzo Frattini - per raggiungere

l'autosufficienza nello smaltimento, cosa che è una nota di merito, bisognerebbe concentrarsi su altre sfide che, nel tempo, possano portare a un minor impiego degli inceneritori». In particolare l'abbattimento della produzione e l'implementazione della raccolta differenziata. Su questo fronte la regione sta procedendo a sostituire o affiancare i tradizionali cassonetti con altri sistemi, come appunto la raccolta porta a porta e i centri di raccolta rifiuti. Ma questo è solo uno degli obiettivi della Giunta, che sta lavorando a un piano regionale che farà compiere una piccola rivoluzione copernicana alla politica regionale, fondata fin qui sull'autosufficienza provinciale: «Dovremo ragionare in un'ottica di area vasta. Questo significa - spiega Freda - che l'idea di un termovalorizzatore per provincia potrebbe non essere più la regola in futuro, ma anche che occorrerà migliorare i flussi logistici per una maggiore sostenibilità economica e ambientale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Lanzarini

In dieci anni l'incremento è stato del 23%

Lievitano gli oneri per lo smaltimento

BOLOGNA - L'alta produzione di rifiuti urbani della regione e gli investimenti fatti dalle utilities per rendere più efficiente lo smaltimento hanno comportato un incremento dei costi per la gestione del servizio, passati dai 471,9 milioni del 1998 ai 582,2 milioni del 2007. Un aumento percentuale del 23%, che è di poco superiore alla media italiana (+21,6 per cento). Parallelamente, anche se con un trend di crescita inferiore – attorno al 14% – sono andati crescendo i costi sostenuti per abitante, passati nello stesso decennio da circa 119 a 136 euro. Anche in questo caso il dato emiliano-romagnolo è superiore di una decina di euro alla media italiana. «La differenza – spiega Filippo

Brandolini, presidente di Herambiente e curatore del recente rapporto di Confservizi sulla gestione dei rifiuti urbani in Emilia-Romagna – dipende da una molteplicità di fattori: dalla quantità di rifiuti prodotti in regione, mediamente superiore a quella italiana, così come dall'alta qualità del servizio offerto. Infatti, le aziende del territorio hanno fatto investimenti per realizzare impianti per il compostaggio e termovalorizzatori, per far diminuire il ricorso alla discarica e aumentare la differenziata. E bisogna anche tener conto del passaggio dalla Tarsu alla tariffa, operazione fatta da 162 comuni». Proprio a testimoniare l'impegno sulla qualità dei servizi, Hera –

prima fra le utility italiane – grazie a un progetto cofinanziato dalla regione ha tracciato il percorso di tutta la filiera del riciclo, dai rifiuti differenziati in casa ai cassonetti fino ai 188 impianti di recupero, verificando che il 91,1% dei rifiuti è stato recuperato. Tuttavia affiancando alla spesa pro capite il dato del costo per tonnellata smaltita si nota come l'aumento sia stato contenuto grazie alla razionalizzazione del sistema dei servizi pubblici a valenza industriale, con numerose aggregazioni tra utilities. Secondo Confservizi per ogni tonnellata di rifiuti i costi di smaltimento in regione sono attorno ai 200 euro, contro una media Italia di 230. Una forbice già

evidente nel 1999, quando tra Piacenza e Rimini il costo era di 170 euro contro i 190 del resto del Paese, ma che nell'ultimo decennio si è ulteriormente divaricata. «Le aggregazioni – conclude Brandolini – hanno favorito una gestione industriale dei rifiuti urbani, che ha comportato maggiore efficienza, grazie anche al trattamento congiunto di quelli industriali e al potenziamento della dotazione impiantistica regionale. Per vedere un'ulteriore stabilizzazione dei costi di gestione, occorrerà aspettare che gli investimenti fatti siano ammortizzati e la raccolta differenziata raggiunga gli obiettivi di legge». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia – L'iniziativa è della Provincia

A Reggio incentivi al fotovoltaico

REGGIO CALABRIA - 3000 tetti fotovoltaici per la provincia di Reggio Calabria punta sempre più sulle energie alternative: dal progetto relativo alle biomasse a quello per lo sviluppo della produzione e dell'utilizzo di energia solare. Dopo il successo del bando varato nel 2009, l'ente guidato da Giuseppe Morabito raddoppia: e, a pochi giorni dall'inaugurazione del primo impianto realizzato grazie al programma

La provincia di Reggio Calabria, rilancia con un altro progetto, dal titolo La provincia ti porta il sole in casa. Un bando a sportello la cui scadenza è fissata per il 31 dicembre, che mira alla creazione di impianti da 3 a 20 kw, in tutto il territorio reggino. Rispetto al primo bando, è previsto sia l'ampliamento del voltaggio (in precedenza era fino a 3 kw), che l'apertura, oltre che agli

impianti domestici, anche alle imprese e ai pubblici servizi, e agli enti (Comuni e Vigili del fuoco hanno già mostrato interesse). L'obiettivo è quello di realizzare impianti per 22 Mw (nel caso precedente il totale era pari a 9 Mw): il tutto a costo zero per la provincia. Infatti, l'investimento - tra primo e secondo bando dovrebbe essere attorno agli 80 milioni - è coperto da finanziatori privati. All'utente che deci-

da di installare l'impianto verrà richiesto soltanto un contributo, evidenzia l'assessore all'ambiente Giuseppe Neri, per le spese iniziali legate all'istruttoria tecnico amministrativa, pari a 540 euro per impianti non superiori ai 3 kw, 1.000 euro per quelli fino a 10 kw, e 1.500 euro per quelli fino a 20. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Abenavoli

AMBIENTE – L'ultimazione degli impianti prevista a fine 2011 ma mancano le fogne

La bonifica infinita del Sarno

Venti reti in costruzione e 4 sulla carta - Senza fondi Scafati

Le intense piogge dei giorni scorsi hanno causato anche in Campania esondazioni e allagamenti nei territori attraversati dai fiumi Sele e Sarno. E mentre si lavora per ristabilire la normalità, cittadini e sindaci dei comuni più colpiti chiedono tra l'altro l'accelerazione dei lavori di bonifica del fiume Sarno in corso ormai da molti anni. È a metà strada il maxipiano di bonifica del bacino del Sarno, il corso d'acqua più inquinato d'Europa. Il progetto di risanamento del fiume dei veleni, sotto commissariamento dal 1995, viaggia con circa quattro anni di ritardo rispetto al cronoprogramma iniziale e solo nell'ultimo anno è stato completato il 50% delle infrastrutture, mentre un ulteriore 30% sarà ultimato per fine anno. Il commissariato all'emergenza, dal 2003 sotto la guida del generale Roberto Jucci, conta di completare i lavori depuratori e collettori entro il 2012, ma ad oggi resta

l'incognita sui tempi previsti per le reti fognarie. Delle 33 previste, infatti, quattro non sono ancora partite. «Soltanto la conclusione del complesso delle infrastrutture - spiegano dal commissariato - potrà realmente determinare il risanamento del fiume. Oggi stiamo procedendo per gradi. A mano a mano che vengono completati tratti di reti fognarie li allacciamo ai depuratori e ai collettori già pronti. Tentiamo in questo modo di recuperare tempo e concludere il piano entro il 2012». Ad oggi, gli interventi hanno interessato 600 chilometri di rete fognaria, tre province (Salerno, Napoli e Avellino), 60 chilometri di collettori e sei impianti di depurazione. Dal 2003 ad oggi sono stati stanziati circa 650 milioni tutti impegnati per i lavori completati e per quelli in corso. Le imprese coinvolte sono circa 300 e 46 i cantieri aperti per un totale di 1.500 unità lavorative. Attualmente, sono stati completati e attivati

cinque depuratori con i relativi collettori, mentre l'ultimo impianto, alla foce del fiume, sarà ultimato entro il 2011. È in atto, inoltre, la bonifica da 38 milioni dei fondali del tratto finale del corso d'acqua (sette chilometri dal comune di Scafati alla foce), necessaria per aumentarne la profondità ed evitare straripamenti dovuti all'immissione degli scarichi civili. In ritardo, dunque, il completamento delle fogne. Dei 39 comuni del bacino del Sarno, infatti, soltanto 6 erano dotati di una copertura soddisfacente. Sono così stati avviati i lavori per realizzarle dove mancavano: nove reti sono state concluse e 20 sono in corso di costruzione. Non sono partiti, invece, i lavori per quelle di Siano, Calvanico, Boscoreale e Scafati. Quest'ultima, in particolare, è quella più attesa. Il comune è interamente attraversato dal fiume, che in quel tratto è più inquinato per l'immissione dei torrenti Solofrana e Cavaio-

la. Il progetto ha richiesto numerose modifiche ed è anche il più costoso, ben 28 milioni. Ma i cantieri non partono per assenza di finanziamenti. Mancano all'appello 32 dei 48 milioni che l'Ambito territoriale ottimale sarnese-vesuviano (Ato3) mediante la società di gestione del servizio idrico Gori Spa (per il 27% privata), avrebbe dovuto versare al commissariato, sulla base di un protocollo d'intesa del 2004. «Abbiamo incassato dall'Ato3 solo 16 milioni - affermano dalla struttura commissariale - Le progettazioni e i bandi per realizzare le fogne nei quattro comuni sono già pronti». Ma sui tempi pesa il mancato accordo tra Ato3 e Gori su fondi da destinare all'infrastruttura e tariffe idriche. Polemico il sindaco di Scafati, Angelo Pasqualino Alberti, che sostiene: «È necessario che intervengano presto regione e governo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Intervista – Roberto Jucci/Commissario straordinario

I sindaci siano più severi sugli scarichi

I sindaci siano in prima linea contro gli scarichi abusivi. È l'appello di Roberto Jucci, commissario straordinario all'emergenza del fiume Sarno, inviato ai sindaci dei 39 comuni attraversati dal corso d'acqua. **Generale, un appello per la difesa dell'ambiente?** I lavori del grande progetto per il disinquinamento del fiume Sarno sono in via di ultimazione. Ora per non vanificare gli sforzi fatti in anni di lavori e per non rendere vana la spesa di ingenti

risorse economiche, ci vuole l'impegno dei singoli comuni a imporre scarichi legali e controllati. **Sono sensibili i sindaci?** Sono in corso incontri informali con gli amministratori locali affinché vengano monitorati condomini e attività industriali. **Sono diffusi gli scarichi illegali?** Molto. Scarichi illeciti e abusivismo edilizio vanno a braccetto. Nell'area del Sarno esistono numerosi quartieri abusivi non collegati alle reti fognarie. Finora su questo feno-

meno non c'è stato alcun controllo. Ma adesso i sindaci devono far rispettare la legge. **Altra emergenza oltre quella dei rifiuti: gli scarichi abusivi dove finiscono?** In alcuni casi nel fiume o a mare. In altri casi i condomini sono dotati di pozzi neri che vengono svuotati durante le ore notturne, sversando i liquami nel sottosuolo con il rischio di inquinare la falda acquifera. **Che fare?** È necessario che i sindaci obblighino i cittadini inadempienti a

provvedere in proprio all'allacciamento alla rete fognaria, oppure a versare all'amministrazione i dovuti oneri di urbanizzazione affinché siano i comuni a realizzare gli allacci. **Se non ci saranno risposte?** Utilizzeremo il potere di agire in deroga: chiederemo al governo di commissariare le amministrazioni inadempienti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ – Secondo il piano di rientro sono 18 le strutture da chiudere di cui sei subito

La Calabria taglia gli ospedali

Quantificato in 1,2 miliardi il deficit accumulato fino al 2008

CATANZARO - Potrebbe diventare esecutivo già nelle prossime settimane il Piano di rientro del Servizio sanitario regionale calabrese. Il Piano, rimodulato dal commissario ad acta e presidente della giunta regionale Giuseppe Scopelliti, attende solo il via da parte del governo. Al vaglio dei tecnici dei ministeri della Salute e dell'Economia, in particolare, il decreto di approvazione delle tre reti assistenziali varato il 22 ottobre dal commissario ad acta. Si tratta del decreto con cui il commissario punta a riorganizzare l'intera rete ospedaliera, delle emergenze-urgenze e quella territoriale della Calabria. Una riorganizzazione che ruota soprattutto sulla riconversione di 18 ospedali che, proprio in seguito all'approvazione del decreto, dovrebbe subire un'accelerazione. Nel decreto, infatti, viene stabilito che «entro dieci giorni dal

ricevimento del parere da parte del tavolo governativo verrà dato avvio ai processi di riconversione dei nosocomi». Un programma di riconversione che verrà realizzato in due fasi. La prima si concluderà, come da cronoprogramma allegato allo stesso decreto, entro il 30 marzo del prossimo anno e prevede le dismissioni come presidi per acuti di 6 ospedali. Gli altri 12 ospedali, invece, saranno riconvertiti entro marzo del 2012. Una tempistica stretta che il decreto, ora la vaglio del "Tavolo Massicci", fissa anche per la dismissione delle attività chirurgiche nei primi 6 ospedali individuati: entro 5 giorni dal visto governativo. Mentre i commissari straordinari delle Asp avranno solo un mese per presentare i piani attuativi della rimodulazione delle reti di assistenza di loro competenza. L'intero processo di riconversione sarà

gestito da un apposito gruppo operativo presso ogni azienda già individuato, con decreto, il 25 ottobre. Intanto l'ufficio del commissario è riuscito a quantificare il debito della sanità calabrese al 31 dicembre del 2008. Secondo i dati portati dallo stesso Scopelliti il debito ammonterebbe a 1,2 miliardi. Proprio grazie alla quantificazione del debito, individuato dall'advisor Kpmg (società nominata proprio per quantificare il deficit sanitario regionale) e dal sub commissario delegato, il generale Luciano Pezzi, la Calabria potrebbe ottenere, ora, lo sblocco di una parte dei crediti vantati dallo stesso servizio sanitario calabrese nei confronti del governo (circa 800 milioni della cosiddetta premialità). Fondi che abbatterebbero, di molto, lo stesso disavanzo sanitario. Ma la regione punta anche a riavere le risorse provenienti dai fondi

Fas (circa 1,7 miliardi) fermi a Roma proprio per il deficit del settore sanitario parte dei quali potrebbero essere utilizzati proprio per risanare il debito. Inoltre la Calabria potrebbe vedersi riconosciuta la possibilità di ottenere un mutuo agevolato da parte del governo. Tutti obiettivi che potrebbero essere raggiunti già al prossimo "Tavolo Massicci" e per i quali il direttore del settore Piano di rientro, Gianluigi Scaffidi si dice «fiducioso». «Abbiamo dimostrato – dice – di aver imboccato la strada giusta. Per questo sono convinto che il tavolo interministeriale darà il proprio assenso che ci permetterà di raggiungere il pareggio del bilancio entro quanto previsto dal Piano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto De Santo

Oice aderisce agli stati generali dell'1 dicembre: 2010, mai così in calo il numero di bandi di gara

La p.a. finanziata dai progettisti

Sotto la lente i ritardati pagamenti. Ingegneria al collasso

Lo stato di agitazione del settore delle costruzioni vedrà anche l'ingegneria in piazza, il primo dicembre a Roma, per protestare contro la mancanza di risorse, il blocco dei pagamenti e l'assenza totale di una politica del settore che stanno mettendo molte società di fronte all'incubo della chiusura. Così l'Oice, che associa le società di ingegneria, architettura e le società di consulenza tecnico-economica, si schiera a fianco dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili presieduta da Paolo Buzzetti, anche numero uno di Federcostruzioni, che hanno organizzato gli stati generali dell'industria delle costruzioni per il primo giorno di dicembre. In piazza ci saranno a manifestare contro le mancate risposte del governo, più volte sollecitate dall'industria delle costruzioni, anche le associazioni della filiera delle costruzioni rappresentate in Federcostruzioni e i sindacati. La decisione di aderire presa dall'Oice ha la finalità di rappresentare con tutta evidenza lo stato di disagio di un mondo, quello della progettazione, che ha visto negli ultimi anni una riduzione del mercato che soltanto in minima parte è stata assorbita da un rilancio dell'attività all'estero. «Non possiamo più accettare promesse e parole», ha detto il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, «ma esigiamo fatti concreti, azioni dirette a snellire le procedure burocratiche, a velocizzare i pagamenti, a rivedere regole che penalizzano la qualità e l'efficienza. Per questo siamo anche noi schierati con lo stato di agitazione proclamato da tutta la filiera delle costruzioni rappresentata in Confindustria». Per l'associazione di Viale Pilsudski, la situazione è ormai oltre il livello di guardia: «Molti dei nostri associati hanno un portafoglio ordini limitato a pochi mesi, il che vuol dire che se non vi sarà un rapido mutamento del trend della domanda pubblica, molte strutture saranno costrette a chiudere. E lo saranno anche a causa della situazione drammatica dei ritardi nei pagamenti che portano le nostre società, letteralmente, a finanziare le amministrazioni. Occorre al riguardo», ha continuato il presidente Oice, «ricepire velocemente le norme euro-

pee e ricreare un quadro di equilibrio contrattuale del tutto assente a tutt'oggi. Più in generale occorre anche andare oltre la totale assenza di una politica industriale per il settore e modificare l'approccio di una politica di bilancio finalizzata al mero contenimento del debito che ha marginalizzato la spesa per investimenti in opere e infrastrutture pubbliche che, viceversa, poteva rappresentare un ottimo volano per la ripresa. Sono necessarie quindi risorse per realizzare nuove opere», ha concluso Braccio Oddi Baglioni, «ma anche risorse per fronteggiare nuove emergenze ambientali per le quali, anche a causa dell'assenza di prevenzione, si dovrà spendere molto di più di quanto si sarebbe speso se si fossero messe in campo, negli anni passati, le risorse necessarie per prevenire disastri sostanzialmente annunciati. Attendiamo risposte e fatti, al più presto.» La protesta segue anche l'ulteriore conferma, emersa dai dati dell'Osservatorio Oice-Informatel, della riduzione del valore dell'ingegneria posta in gara nel mese di ottobre, un periodo in cui negli anni scorsi si assisteva

ad un recupero del mercato dopo la pausa estiva: rispetto al solo mese di ottobre 2009 si sono persi oltre 65 milioni di euro (-67,3%). Le gare rilevate nell'ultimo mese sono state 310 (di cui solo 26 sopra soglia) per un importo complessivo di 32,2 milioni di euro (21,5 sopra soglia). Nei primi dieci mesi del 2010 sono state pubblicate 3.152 gare, il numero più basso degli ultimi 10 anni, con un importo totale di 519,8 milioni di euro. Rispetto agli stessi mesi del 2009 il numero delle gare è sceso del 6,1% (-27,7% sopra soglia) e il loro valore del 14,5% (-15,4% sopra soglia). Sono sempre in aumento i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: in base ai dati raccolti in ottobre il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2010 è salito al 38,5% (è al 38,1% per le gare indette nel 2009). Male anche gli appalti integrati e le concessioni, complessivamente in flessione di circa il 30% in valore.

Marco Solaia

Nuovi obblighi per imprese e pubbliche amministrazioni nella disciplina attuativa del Codice appalti

Opere, il regolamento alla prova

Pagamenti in 30 giorni, secondo la Ue. Penali a chi ritarda

Su queste stesse pagine si è già avuto modo di rilevare come l'iter di approvazione delle disposizioni attuative al Codice dei contratti sembra finalmente essere giunto al termine, con l'apposizione della firma del capo dello stato al testo, che ora attende solo di essere promulgato. Analogamente, si è più volte dato atto delle principali modifiche introdotte dalle disposizioni al sistema di qualificazione; in questa sede si cercherà di fornire una panoramica delle disposizioni attinenti le procedure di gara e l'esecuzione delle opere. **Le disposizioni comuni.** Il testo regolamentare si apre con le disposizioni comuni, volte a disciplinare principalmente la materia della regolarità contributiva. In particolare, gli artt. 4 e 5, prevedono espressamente il potere sostitutivo della stazione appaltante in caso di inadempienza contributiva (art. 4) e retributiva (art. 5) dell'esecutore o del subappaltatore. Le prima disposizione, in sostanza, attribuisce all'amministrazione aggiudicatrice il potere-dovere di provvedere direttamente al pagamento degli arretrati contributivi mediante distrazione delle relative somme dal certificato di pagamento. Quanto alle retribuzioni, la lettera della disposizione in esame sembra invece limitarsi a prevedere la semplice possibilità di intervento sostitutivo in caso di perdurante inadempimento del datore di lavoro oltre il termine concesso dalla stazione appaltante medesima per provvedervi. Si rileva, inoltre, che qualora il datore di lavoro opponga alla richiesta di adempimento dell'ente formali contestazioni presuntivamente giustificanti il mancato o il parziale pagamento della retribuzione al dipendente, il soggetto pubblico è tenuto ad inoltrare la pratica alla direzione provinciale del lavoro. Il successivo art. 6 disciplina poi l'acquisizione d'ufficio del Durc da parte della stazione appaltante; per quanto di interesse in questa sede, si segnala che il comma 8 prescrive l'obbligo del responsabile del procedimento, in caso di Durc irregolare per due volte consecutive, di proporre la risoluzione del contratto. Le disposizioni comuni si chiudono poi con il dettato degli artt. 7 e 8, disciplinanti il sito informatico presso l'osservatorio ed il casellario informatico. **Disposizioni specifiche in materia di selezione delle offerte e di garanzie.** Il regolamento (art. 107) introduce, anzitutto, l'obbligo di indicazione nella certificazione camerale delle categorie di opere generali e specializzate, nonché delle relative classifiche per le quali l'impresa ha ottenuto l'attestazione Soa. Quanto ai criteri di se-

lezione delle offerte, il testo regolamentare dedica l'art. 120 al caso di aggiudicazione mediante offerta economicamente più vantaggiosa. In particolare, la norma in esame, prescrive espressamente che in caso di appalto di lavori «i fattori ponderali da assegnare ai peso o punteggi attribuiti agli elementi riferiti alla qualità, al pregio tecnico, alle caratteristiche estetiche e funzionali e alle caratteristiche ambientali non devono essere inferiori a 65». Viene poi normato il caso, che ha spesso costituito motivo di illegittimità delle procedure di gara, di ricorso ai commissari esterni. La disposizione prevede che la carenza di organico di personale idoneo a fungere da membro di commissione venga accertata dal responsabile del procedimento sulla base degli atti forniti dalla dirigenza della struttura; inoltre si prescrive l'obbligo di indicare, nell'atto di nomina del commissario esterno, il termine ultimo per l'espletamento dell'incarico, che può essere prorogato solo una volta per giustificati motivi. In tema di garanzie fideiussorie, la fonte regolamentare prescrive, quali requisiti indefettibili, il rilascio della garanzia (solo) da parte di istituti bancari, imprese di assicurazioni autorizzate ad operare nel ramo cui si riferisce la garanzia stessa, od intermediari finanziari i-

scritti nell'albo speciale previsto dal dlgs 1 settembre 1993 n. 385, e la conformità della garanzia allo schema approvato con decreto ministeriale. Per i lavori superiori a 75 milioni di euro, viene istituito un sistema di garanzia globale di esecuzione (ai sensi dell'art. 129 comma 3 del Codice). Tale garanzia deve essere presentata dall'aggiudicatario entro i trenta giorni successivi dall'avvenuta aggiudicazione, e deve essere conforme al modello previsto dal regolamento medesimo (Allegato H): il mancato ottemperamento a tale prescrizione comporta l'automatica decadenza dell'aggiudicazione, l'incameramento della cauzione provvisoria e l'aggiudicazione al secondo classificato. La garanzia deve contenere l'indicazione di almeno due sostituti in possesso dei requisiti prescritti dal bando o dall'avviso di gara. La verifica della regolarità della garanzia globale di esecuzione, e la conformità dei suoi contenuti alle prescrizioni di legge, deve avvenire prima della stipula del contratto. In particolare, la garanzia deve prevedere tanto l'obbligo proprio dell'art. 113 del Codice (e cioè di pagare alla stazione appaltante quanto ad esso dovuto a titolo di cauzione definitiva), che l'obbligo di subentro volto ad assicurare al soggetto aggiudicatario il completamento delle opere

da parte del sostituto in caso di risoluzione del contratto con l'aggiudicatario ai sensi degli artt. 135 e 136 del Codice, ovvero in caso di suo fallimento o sottoposizione ad altra procedura concorsuale. Le norme successive disciplinano infine le modalità di concreta operatività delle suddette garanzie. **Il contratto e la fase di esecuzione.** A mente dell'art. 142 del regolamento, in caso di ritardato pagamento delle rate di acconto (Sal, stato avanzamento lavoro) oltre i termini previsti dal regolamento medesimo, sono dovuti gli interessi legali e moratori previsti dall'art. 133 comma 1 del Codice. Analogamente, sono dovuti gli interessi in caso di ritardato pagamento del saldo oltre il novantesimo giorno dalla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio o di regolare esecuzione. L'art. 143 prevede che il termine per l'emissione dei certificati di pagamento relativi ad acconti non può superare i 45 giorni dalla maturazione del relativo Sal, e il pagamento deve seguire entro i trenta giorni successivi. Similmente, il pagamento del saldo, e lo svincolo della garanzia fideiussoria, deve avvenire entro 90 giorni dal rilascio delle certificazioni sopra richiamate. Significativamente, il comma 3 prevede espressamente che il contratto o il capitolato possano prevedere termini di pagamento diversi, purché infe-

riori, dovendosi dunque escludere una deroga in peius. **L'art. 144 disciplina quindi la misura degli interessi dovuti.** A mente del comma 1, in caso di ritardata emissione del certificato di pagamento, sono dovuti gli interessi al saggio legale sulle somme maturate; in caso di ritardo superiore ai sessanta giorni, dal giorno successivo decorreranno gli interessi di mora. Speculare disposizione prevede il comma 2 nel caso di ritardo nella materiale erogazione del pagamento in acconto, e il comma 3 per le somme dovute a saldo. Il Regolamento prescrive poi (art. 145) che il contratto indichi l'ammontare e le modalità di applicazione delle penali per il ritardato pagamento; il comma 9, recependo il disposto dell'art. 23 dm 19 aprile 2000 n. 145, stabilisce che è ammessa la previsione di un premio, da calcolarsi secondo le modalità previste per il calcolo della penale, per ogni giorno di anticipo sulla ultimazione dei lavori. L'art. 160, nel disciplinare la sospensione illegittima, prevede una presunzione di illegittimità delle sospensioni operate dalla stazione appaltante «per cause diverse da quelle stabilite dall'art. 159». In particolare, la sospensione dei lavori è consentita in caso di avverse condizioni climatiche, di forza maggiore o di circostanze speciali che impediscono l'esecuzione o la realizzazione dei lavori a

regola d'arte. Tra le circostanze speciali, la legge espressamente prevede la necessità di procedere alla redazione di varianti in corso d'opera nei casi previsti dall'art. 132 comma 1 del Codice, sempreché, per le circostanze di cui alle lettere c) (presenza di eventi inerenti alla natura e alla specificità dei beni sui quali si interviene verificatisi in corso d'opera, o rinvenuti imprevisi o non prevedibili nella fase progettuale) e d) (casi previsti dall'articolo 1664, comma 2, del codice civile), gli stessi non fossero prevedibili al momento della stipulazione del contratto. In caso di sospensione illegittima, all'esecutore spetta il risarcimento del danno per spese generali infruttifere, lesione dell'utile e mancato ammortamento e retribuzioni inutilmente corrisposte, determinato secondo le prescrizioni del comma 2 dell'art. 160 del regolamento. Di particolare interesse appare poi la disposizione di cui all'art. 196 del regolamento, «disposizioni in materia di documento unico di regolarità contributiva in sede di esecuzione dei lavori». La norma, in particolare, prescrive che «le casse edili [] verificano la regolarità contributiva e assumono i dati, forniti dal direttore dei lavori, relativi all'incidenza della mano d'opera riferita all'esecuzione dei lavori, in relazione al singolo cantiere sede di esecuzione del con-

tratto. Della regolarità contributiva e della congruità della manodopera relativa all'intera prestazione è dato atto nel documento unico di regolarità contributiva [...]». **Conclusioni.** Nel testo che precede si è dato atto delle disposizioni ritenute maggiormente significative contenute nel regolamento attuativo. Naturalmente, il testo è ben più ampio, contando ben 359 articoli, oltre agli allegati, e per ovvie ragioni non è possibile una disamina di dettaglio di ciascuno di essi. Ad ogni buon conto, sebbene alcune disposizioni siano ripetitive delle equivalenti norme previgenti, altre sono destinate a dare al Codice quel contenuto oggi mancante, e che dovrebbe consentire la piena operatività del sistema voluto nel 2006. Naturalmente, è oggi impossibile stabilire a priori l'impatto sulla prassi del nuovo regolamento, come sarebbe utopistico ritenere che lo stesso riuscirà in un sol colpo a risolvere tutti i problemi del settore. Nel bene e nel male, solo la concreta pratica futura, nonché le pronunce giurisprudenziali e gli interventi dell'Autorità nel nuovo panorama legislativo, potranno dare la misura dell'incisività dell'intervento normativo in questa sede esaminato.

Matteo Gabriele Pasotto

MANOVRA 2011/La novità in un subemendamento approvato in commissione. All'Ifel l'1 per mille Ici

Turnover senza limiti nei comuni

Gli enti virtuosi potranno rimpiazzare i dipendenti cessati

Turnover senza limiti nei comuni. Un subemendamento presentato dal relatore del ddl di stabilità, Marco Milanesi, e approvato dalla commissione bilancio della camera, ammorbidisce la stretta sul personale operata dalla manovra correttiva (dl 78/2010). I municipi, in cui l'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti è pari o inferiore al 35% potranno rimpiazzare integralmente i dipendenti cessati (in deroga a limite del 20% del turnover, ma comunque sempre nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale) se le assunzioni sono finalizzate a garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali. In pratica si tratta di uno sblocco generalizzato del turnover visto che l'elenco di funzioni per cui i sindaci potranno assumere è vasto e ricomprende quasi tutto lo spettro delle attività comunali. Basta leggere la delega sul federalismo fiscale (art. 21 comma 3 della legge n. 42/2009) per rendersene conto. Si va dalle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (nella

misura complessiva del 70% delle spese certificate dall'ultimo bilancio disponibile) alla polizia locale, dall'istruzione pubblica (compresi asili nido, assistenza scolastica, refezione, edilizia scolastica) alla viabilità e trasporti, dalla gestione del territorio e dell'ambiente (eccezion fatta per l'edilizia residenziale pubblica, i piani di edilizia e il servizio idrico integrato) al settore sociale. Restano fuori i servizi demografici e gli uffici tributi (che però potrebbero rientrare tra le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo) oltre ai servizi di formazione. Nonostante il subemendamento parli genericamente di «enti», il riferimento al comma 3 dell'art. 21 della legge 42 porta a ritenere che lo speciale regime agevolativo del turnover riguardi solo i comuni e non le province, le cui funzioni sono elencate sempre nell'art. 21 della legge delega, ma al comma 4. Per i comuni si tratta di una delle poche buone notizie contenute nella legge di stabilità. Che invece, disattendendo molte delle aspettative dell'Anci, non dice nulla sullo sblocco dei resi-

dui passivi e, pur modificando la base di calcolo del Patto (si guarderà alla spesa corrente del triennio 2006-2008 opportunamente corretta con percentuali variabili negli anni e decurtata del taglio ai trasferimenti, si veda ItaliaOggi del 12/11/2010) si limita ad introdurre una serie di deroghe ad hoc per situazioni specifiche (dall'Expo 2015 di Milano all'Agenzia per la sicurezza alimentare di Parma) per un importo di 484 milioni di euro. A tanto ammonta il valore delle prebende dispensate dal governo che però ha pensato bene di dare qualcosa anche alla stessa Anci, o meglio all'Ifel, l'Istituto per la finanza locale che ne costituisce una costola. Che potrà contare su un sostanzioso contributo (l'1 per mille del gettito Ici riscosso dai concessionari della riscossione, dunque circa 10 milioni di euro) per finanziare l'attività di supporto alla Sose nella determinazione dei fabbisogni standard degli enti locali. Dall'istituzione dell'istituto, nel 2006, è già la seconda volta che la quota di Ici destinata all'Ifel viene aumentata. La prima volta c'aveva pensato Prodi (con la

Finanziaria 2008, legge n. 244/2007) a portarla dallo 0,6 per mille allo 0,8 per mille. Berlusconi ha fatto cifra tonda. Nonostante questo piccolo aiuto, funzionale all'attuazione del federalismo fiscale, l'Associazione dei comuni conferma il giudizio critico sulla legge di stabilità. A cominciare dalla riduzione del limite di indebitamento che nel 2011, per tutti i comuni (anche quelli sotto i 5 mila abitanti) e le province, non potrà superare l'8% (prima era il 15%) dei primi tre titoli delle entrate 2009. Secondo l'Anci la novità «rischia di paralizzare gli investimenti dei municipi che hanno registrato una spesa maggiormente dinamica e che quindi, oggi, sarebbero ancora nella possibilità di farne di nuovi». Per questo l'Anci, pur condividendo le finalità della norma, che punta a contenere la crescita del debito in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica, ne chiede un'applicazione graduale. E si dice d'accordo sull'opportunità di effettuare un monitoraggio della spesa degli enti locali.

Francesco Cerisano

Bossi: governo fino a marzo, federalismo salvo

Il Pdl a caccia di otto voti alla Camera: Angeli lascia Fli. Il premier rinuncia a Matrix

ROMA - Il Cavaliere torna a caccia. Sul terreno prediletto di Montecitorio. E ci resterà per i prossimi 27 giorni, fino al voto di fiducia del 14 dicembre. Deputati finiani dubbiosi e udc titubanti, per adesso almeno quattro, nel mirino. Obiettivo finale: convincerne otto a non votare contro il governo. In attesa del D-day, Palazzo Chigi congela la campagna televisiva (ed elettorale) che Berlusconi aveva deciso di lanciare a partire da stasera a Matrix, su Canale 5. «Ci andrà il 14 sera, per rispetto al Parlamento» fa sapere Paolo Bonaiuti. Si vada pure al voto, ma guai a mettere in discussione il federalismo, avverte Umberto Bossi. Al giornalista che in serata gli chiede al Senato del possibile tramonto della riforma in caso di elezioni, lui ribatte con un «sei un uomo morto». Perché almeno per l'ordinaria amministrazione, «il governo durerà fino al 27 marzo», spiega Calderoli al suo fianco. E la scelta di votare la fiducia il 14 dicembre? «Paga un po' di qua, un po' di là, bisogna mantenere la pace» taglia corto Bossi. L'annuncio del ritorno al Pdl di Giuseppe Angeli, 79 anni, eletto in America Latina e passato con Fli, lo dà in sala stampa alla Camera la stessa Daniela Santanché che per settimane aveva esercitato il pressing. «Torno a casa, non sono stato comprato», giura lui. I coordinatori La Russa, Verdini e la sottosegretaria sono pronti a giurare che altri seguiranno. «È la nostra controffensiva di verità: due o tre di Fli mi hanno detto che non parteciperanno al voto di sfiducia» annuncia il ministro della Difesa. «Noi non facciamo calciomercato, né compravendita - spiega la Santanché - È da Fli che mi sono arrivate telefonate da chi mi chiede di far sapere a Berlusconi che non gli voterà contro». Il Tran-

atlantico, mentre in aula si discute la legge di Stabilità, torna un suk. Telefonate, pressioni, «stanno promettendo di tutto, ai nostri, purtroppo facendo leva anche su vicende personali» raccontano dentro Fli. Sotto torchio, dicono, Silvano Moffa, Catia Polidori (più volte critica coi falchi), Giuseppe Consolo. I diretti interessati negano qualsiasi contatto. Ma le antenne sono tese anche in casa Udc, dove i cinque già fuoriusciti del gruppo Romano stanno sondando altri incerti. Tra i target, Angelo Compagnon, imprenditore friulano alla seconda legislatura. «Non c'è bisogno di promettere nulla, semplicemente la prosecuzione della legislatura - sogghigna Pippo Fallica, cravatta arancione dei forzisti del Sud - Il presidente Berlusconi passerà in rassegna i 240 con una sola legislatura, che in caso di crisi rischiano di perdere il diritto al vitalizio». E il gio-

co è fatto, è la tesi. Tra i finiani sono otto, i novizi, tra gli Udc sei. «Si parla già di 3-4 di Fli che voteranno la fiducia, altri se ne aggiungeranno dai centristi e a quota otto la spuntiamo - fa di conto il berlusconiano Osvaldo Napoli - A noi ne basta uno in più, il 14 dicembre, poi sarà un trionfo». Il Transatlantico torna in fibrillazione, ma al primo piano di Montecitorio, al quartier generale di Fini, ostentano serenità. «Se anche 2-3 dei nostri dovessero uscire dall'aula il 14 dicembre, cosa cambierebbe? - chiede Nino Lo Presti - La verità è che ormai nessuno salirebbe su quel carro destinato al burrone». E come accaduto a settembre, profetizza il rutelliano di vecchio pelo Pino Pisicchio, «finirà al contrario che altri pidellini passeranno da questa parte».

Carmelo Lopapa

Lettera di 17 dirigenti al ministro: basta con la cultura dell'emergenza

Soprintendenti-bondi scontro su Pompei

"Dobbiamo curare la manutenzione dei siti". La replica: "I fondi sono stati spesi male"

Una lettera di fuoco e di "sfiducia" contro il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi e la «valorizzazione come concetto mediatico». È quella inviata ieri da 17 (su 20) soprintendenti archeologi del ministero in seguito al crollo della Schola Armarum di Pompei e, soprattutto, dopo i commenti del ministro all'ennesima emergenza che colpisce il patrimonio artistico del Paese. Bondi, intervistato da Repubblica, dopo il disastro della Scuola dei Gladiatori, aveva puntato il dito contro i soprintendenti, dicendo: «Non possiedono capacità manageriali che sarebbero indispensabili per l'espletamento di certe funzioni, come ad esempio quella di gestire gli appalti per la manutenzione e il restauro dei monumenti». Gli "accu-

sati" si sono riservati di rispondere: lo hanno fatto con un comunicato di gruppo che porta anche la firma di Jeannette Papadopulos, nominata da poco più di un mese dallo stesso ministro responsabile ad interim della soprintendenza di Pompei. «È ora che la cultura dell'emergenza ceda il passo a quella della manutenzione, ordinaria e straordinaria, a cura delle strutture e degli staff tecnico-scientifici che quei monumenti, quei siti, quei musei conoscono e tutelano», scrivono i soprintendenti. Che denunciano i pesanti tagli subiti che «hanno ridotto un bilancio complessivo già inadeguato». Tagli non solo economici, ma anche di personale con blocco di assunzioni, «compresi i tecnici di alta qualificazione». La denuncia degli archeologi si

concentra poi sul "caso Pompei", dove l'incidenza delle riduzioni ha prodotto effetti disastrosi, aggravati dalla decisione di commissariare gli scavi con «figure professionali diverse dai tecnici specializzati (prima un prefetto in congedo, poi un funzionario della Protezione Civile)». Gli archeologi propongono poi «un quadro di miglioramento dell'attività di tutela» che non esautorare i dirigenti tecnici del ministero, «ma ne ascolti le difficoltà e le proposte». Il ministro Bondi ha definito in una nota «gravissima» la lettera pubblica dei soprintendenti. Per tre motivi: «In primo luogo perché alimenta e cerca di accreditare la convinzione di una responsabilità politica nel cedimento di una ricostruzione in cemento armato a Pompei; in secondo

luogo perché i fondi a Pompei ci sono sempre stati ed è mancata la capacità di spenderli in maniera adeguata; infine perché i commissari hanno sempre operato in totale sintonia con i soprintendenti». Ma per Bondi quelle dei suoi funzionari non sono state le uniche critiche pubbliche ricevute ieri. Il deputato di Futuro e libertà Fabio Granata lo ha definito infatti «il peggior ministro di sempre», specificando: «Solo la crisi di governo salverà Bondi dalla sfiducia individuale. Ciò che va emergendo dalle inchieste e dalla ricostruzione dei fatti conferma la sua pesante e diretta responsabilità politica: in Italia il patrimonio e le attività culturali non possono essere lasciati nelle sue mani».

La storia

Ragazzino eritreo fuggì a Londra il Comune paga le spese di rientro

È il 7 maggio di due anni fa quando lui, un ragazzino di 15 anni, di origine eritrea, viene bloccato in Inghilterra mentre scende da un autocarro dove si era nascosto. Per raggiungere il Regno Unito aveva attraversato l'Europa. Un'odissea, un viaggio di fortuna, intrapreso partendo da Bari, dal quartiere Libertà dove viveva con la madre. Il ragazzino è scappato

da una situazione di «disagio familiare», spiega ora la ripartizione servizi sociali che, dalla giunta, ieri, ha ottenuto un finanziamento di 2400 euro per sostenere un nuovo viaggio: quello di ritorno in Italia. Il ragazzino, ora, è affidato ad una famiglia inglese, ma nel periodo natalizio, dal 22 dicembre al 10 gennaio, per la prima volta, riprenderà la via della sua famiglia

d'origine, in Italia, nel quartiere Libertà. «Si tratta di un progetto che in Puglia non ha precedenti, frutto della collaborazione tra due stati» spiega l'assessore al Welfare Ludovico Abbaticchio. L'adolescente, a Bari arriverà con due assistenti sociali inglesi che, insieme a due colleghe baresi, seguiranno il suo, sia pure temporaneo, reinserimento nel nucleo familiare che ha la-

sciato. A gennaio il suo ritorno in Inghilterra (dove ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato), questa volta accompagnato dalle due assistenti sociali baresi che, in questo modo, conosceranno il contesto familiare nel quale è stato inserito.

Gabriella De Matteis

La guerra di Punta Perotti

Offerta di nuovi suoli ai costruttori scintille tra il sindaco e la Regione

Barbanente: non siamo d'accordo. Emiliano: decido io

Su punta Perotti è quasi scontato istituzionale. La Regione boccia la linea annunciata dal sindaco Michele Emiliano. Che, però, attacca e rilancia, chiedendo a Berlusconi la convocazione di un tavolo istituzionale. «Sono assolutamente d'accordo con Colaianni. Quello che ha scritto è molto saggio». Il governo regionale, attraverso l'assessore all'Urbanistica Angela Barbanente, sposa la tesi di Nicola Colaianni, che ieri su Repubblica bollava come un errore l'eventualità sponsorizzata dal sindaco Emiliano di scambiare suoli con i costruttori a cui il gup riconsegna i terreni di Punta Perotti. Invece, secondo l'opinione del giurista, devono essere gli stessi costruttori - Sudfondi (Matarrese), Iema (Quistelli) e Mabar (Andidero) - a proporre soluzioni alternative per quell'area. Là dove sarebbe impossibile tirare su per la seconda volta palazzisaracinesche in quanto, ricorda la Barbanente, «si tratta di aree soggette a vincolo paesaggistico». Era questa la ragione per cui meno di un mese fa l'assessore all'Urbanistica confessava: «Dubito che i titolari delle tre imprese vogliono riprendersi quei terreni. Sanno che non sarà facile mettere a reddito quelle proprietà. Preferiscono incassare denaro». Sarà la Corte europea dei diritti dell'uomo a fissare il prezzo: le "ricorrenti" reclamano danni materiali pari a 352 milioni 900mila euro. Il sindaco Michele Emiliano, però, tira dritto per la propria strada e scrive a Silvio Berlusconi per chiedere l'apertura di una trattativa che coinvolga anche il governo nazionale. Nel frattempo stoppa quanti, come Nicola Colaianni, lo invitano a non avviare alcun confronto con le imprese coinvolte nella lottizzazione di Punta Perotti perché la restituzione delle aree, considerati i vincoli esistenti, non potrà dar diritto a realizzare nuove lottizzazioni. «Nicola Colaianni non è un commentatore qualsiasi, ma è il capo dell'avvocatura della Regione - attacca Michele Emiliano - Siccome rischia di doversi esprimere proprio in questa veste nel caso in cui ci fosse un contenzioso su possibili richieste di varianti urbanistiche, mette le mani avanti. Il mio consiglio è che stia al proprio posto: il sindaco sono io e non deve interferire. Lasci che anche altri enti pubblici esercitino le loro libertà e le loro prerogative: sentir dire al capo dell'avvocatura del-

la Regione che cosa deve fare il sindaco non sta né in cielo né in terra». Emiliano ribadisce la necessità di trattare con il governo nazionale. «Spero che Berlusconi accolga l'invito ad aprire un tavolo - dice - altrimenti si rischia una sorta di guerra civile, senza contare che lo Stato dovrà restituirci i soldi che abbiamo speso per demolire i palazzi e realizzare il parco». Il sindaco non indietreggia neppure sulla trattativa con i privati che sono rientrati in possesso dei suoli sul lungomare. «Alla possibilità di un accordo - rivela - lavorammo per oltre un anno già prima della demolizione. Se non fosse stato per la pressione dell'opinione pubblica avremmo anche proseguito quella trattativa. Però, all'epoca, non ci fu verso di costringere i proprietari delle aree a ragionare. Le provammo tutte: mi sono testimoni sia l'avvocato Verna sia il procuratore presso la Corte dei conti. Con quest'ultimo mi consultai più volte su possibili ipotesi di transazione: facemmo un lavoro eccezionale». Un ostacolo imprevisto sulla strada, sia pure per il momento secondaria, che porterebbe all'approvazione della variante è rappresentato per il sindaco dall'as-

sessore comunale all'Urbanistica, Elio Sannicandro. «La strada della variante è impraticabile - spiega - Innanzitutto il provvedimento sarebbe poco utile perché, con gli attuali vincoli, sarebbe molto difficile per i costruttori realizzare dei palazzi a parco Perotti. Ma anche se così non fosse, la strada della variante sarebbe da scartare ugualmente perché molto debole: sarebbe un provvedimento a danno di alcuni imprenditori che avrebbe come unico effetto quello di svalutare i suoli». Sulla stessa lunghezza d'onda dell'assessore, anche se per ragioni politiche differenti, è sintonizzato Domenico Cea, coordinatore delle opposizioni di centro-destra in consiglio comunale. «Emiliano - accusa Cea - ha avuto troppa fretta di creare il parco della legalità. Sarebbe stato più prudente attendere gli sviluppi del processo. Adesso rischiamo di aver speso 2 milioni di euro di tutti i cittadini per un parco che diventerà di proprietà privata. Proporre adesso una variante di inedificabilità rischia di essere controproducente: perché, quando glielo chiedemmo, due anni fa, Emiliano non volle farne nulla?».

Raffaele Lorusso

Rifiuti, mozione bipartisan gli Ato passano da 15 a sei

Approvazione all'unanimità. Entro tre mesi il piano

Passeranno da 15 a sei gli Ato, gli ambiti territoriali ottimali che oggi in Puglia si occupano della gestione del ciclo dei rifiuti. Lo ha deciso all'unanimità il Consiglio regionale approvando una mozione presentata da Sel, il partito del governatore pugliese, Nichi Vendola. Il provvedimento, proposto dal capogruppo Michele Losappio, chiede alla giunta di «aggiornare e modificare entro 90 giorni il piano di gestione dei rifiuti nella parte relativa alla ridefinizione degli Ato, passando dagli attuali quindici a sei, uno per ogni territorio provinciale». «Sono certo - è stato il commento di Losappio -

che la giunta opererà nel rispetto di tale indicazione trovando nella sua autonomia funzione di governo le modalità e i meccanismi per rendere operante la volontà del Consiglio. La scelta di chiedere la riduzione degli Ato - ha spiegato - viene dalla considerazione che il proliferare di questi organismi non è garanzia di buon governo, questo è chiaro, nei fatti». Più velenoso l'intervento di Rocco Palese (Pdl): «Sono strutture a gestione clientelare e disinvoltate, che stanno facendo arricchire gli avvocati a seguito delle centinaia di contenziosi. Trasformare gli Ato in penitenziari sarebbe anche poco». «Abbiamo dati scon-

fortanti relativi alla cattiva gestione degli Ato - gli fa eco dal Pdl, Massimo Casano - anche dal punto di vista dell'inefficienza sul territorio e per questo saremmo favorevoli, più che ad una riduzione nel numero, al passaggio in capo ad un'unica agenzia delle competenze che attualmente sono distribuite e disperse in inutili rivoli». L'Udc, con Salvarore Negro, rilancia: Sin dall'insediamento del nuovo Consiglio ne avevamo chiesto la soppressione con il conseguente passaggio di competenze alle Province, in quanto siamo convinti che la nascita delle Ato non ha portato ad una razionalizzazione della spesa

come era stato annunciato, ma alla creazione di un nuovo carrozzone politico il cui funzionamento grava sulle tasche dei cittadini che hanno visto schizzare la bolletta della Tarsu senza riceverne alcun vantaggio". La materia è scivolosa perché, di questo passo, ci si avventura nella legislazione concorrente. Si rischia, insomma, di innescare un nuovo contenzioso col governo nazionale. E questo spiega la prudenza dell'assessore all'Ecologia, Lorenzo Nicastro: «Il governo è disponibile ad effettuare tutte le verifiche e le valutazioni attraverso una ricognizione puntuale».

La grande asta

Aree militari, il business contestato

In vendita un patrimonio da 65 milioni. Sit-in delle Rdb alla Mameli

La corsa alla grande asta delle aree militari cittadine, un affare da 65 milioni, parte con la protesta dell'Unione sindacale di base (Usb) davanti alla caserma Mameli in piazza di porta San Felice per quello che, a giudizio dei contestatori, è «l'ennesimo furto alla collettività» motivato dal Comune con «l'esigenza di fare cassa». Martedì prossimo, nel corso di un convegno alla pinacoteca di via Belle Arti a cui parteciperanno l'Agenzia del demanio, il Comune e la Soprintendenza ai Beni architettonici, sarà spiegato il piano di valorizzazione delle aree abbandonate dall'esercito. Il tutto in attesa della scadenza dei bandi che dovranno designare i nuovi acquirenti. Sul mercato finiranno otto aree

di varia grandezza e di diversa importanza urbanistica. I pezzi forti sono rappresentati dalla "caserma Sani" (zona Stalingrado) che prevede un prezzo base d'asta di 41,9 milioni avendo una disponibilità edificatoria di 54 mila metri quadrati, dalla "caserma Masini" (tra le vie Orfeo, Borgolocchi e Santo Stefano) con prezzo base di 13,42 milioni e "l'ex teatro della caserma Minghetti" tra le vie Castelfidardo e Capramozza con un valore di 3,8 milioni. Questi tre primi immobili, i più rilevanti dal punto di vista del pregio, saranno messi all'asta il 15 dicembre prossimo. A essi si aggiungeranno l'ex polveriera Val d'Aposa, il tassello di maggior valore (1,188 milioni), il complesso dell' "ex direzione lavori" (486 mila euro) nella zo-

na di via Triumvirato, il compendio di monte Paderino, la "caserma Mameli" (831 mila euro) e la postazione "Ctb San Pancrazio" (703 mila euro). Questi ultimi immobili andranno all'asta il 20 dicembre. Le aree militari messe in vendita sono quelle già inserite nel piano operativo comunale (poc) e negli altri strumenti urbanistici di palazzo d'Accursio. Ciò ha consentito l'avvio dei piani di cessione da parte del Demanio. Si tratta, quindi, di un primo stralcio di otto su diciannove alienazioni complessive. Per ciò che riguarda le altre undici, due ex caserme, la "Chiarini" e la "San Mamolo" saranno destinate ad altri usi. La prima è occupata dall'ex Cpt ora Cei (il centro di identificazione ed espulsione degli immigrati

clandestini), mentre la seconda diventerà la sede della "Cittadella dei Beni culturali" dove troveranno posto le Soprintendenze bolognesi. Un piano a parte riguarda le grandi aree come la "Staveco", i "Prati di Caprara" o la "ex Caserma Mazzoni" le quali, avendo ancora bisogno di un inserimento nei piani urbanistici comunali, saranno lasciati in gestione alla prossima Amministrazione. Se le aste andranno a buon fine, il Comune ricaverà dall'operazione il 15% della cifra incassata dal Demanio oltre agli oneri di urbanizzazione. La maggior parte degli interventi saranno di recupero dell'esistente in collaborazione con il Comune e la Soprintendenza.

Valerio Varesi

Servizi sociali, Tursi taglia gli psicologi

Effetto Tremonti: settemila famiglie e 1.400 bambini senza aiuto

Settemila famiglie, 1400 bambini e adolescenti genovesi: dal 1° gennaio saranno soli. Sono così tanti i nuclei familiari seguiti dai Servizi sociali e i minori affidati al Comune di Genova che, tra un mese e mezzo, non potranno più appoggiarsi ai 34 psicologi a contratto dei Servizi sociali di Genova. «È un disastro - denuncia Piero Cai, presidente dell'Ordine degli psicologi della Liguria - un'emergenza. E tutto questo non ha senso. Già da un paio d'anni il Comune ha ridotto le ore di lavoro di questi professionisti, ma la situazione comunque teneva. Adesso, il contratto dei 34 psicologi scadrà il 31 dicembre. In Comune lavorano, come dipendenti stabili, una quindicina di psicologi, da soli però non riusciranno ad affrontare la crescente richiesta di interventi». Lo scenario che disegna Cai è tra i più cupi: i minori che hanno bisogno di essere seguiti e quelli che dovrebbero essere affidati a una nuova famiglia hanno assolutamente bisogno del supporto degli assistenti sociali e degli psicologi. «Il risultato? Aumenteranno gli accessi in comunità, con un costo enorme per la collettività, almeno 2 milioni di euro in più. E le richieste di aiuto sono in costante aumento, soprattutto tra gli adolescenti e tra le famiglie immigrate». «Lavoriamo con famiglie e bambini da quattordici anni, abbiamo faticosamente costruito rapporti di fiducia in mesi e mesi di lavoro, a 7000 famiglie sta per essere strappato l'unico punto di riferimento, senza un perché», spiega Maria

Candida Battezzati, una dei 34 professionisti in "rottamazione", che ha convocato per domani, nella sede dell'Ordine degli psicologi, l'incontro "Sos-Distretti" per denunciare la situazione. «Il Comune ha spiegato che, da gennaio, agli psicologi provvederà la Regione, e comunque ci sono sempre i professionisti della Asl in servizio: tutto questo non sta in piedi - attacca Cai - per gli psicologi della Asl, già sotto organico e in affanno, si tratterà di raddoppiare la mole di lavoro, per quanto riguarda la Regione nessuno ci ha ancora spiegato nulla». Insomma, la finanziaria costringe Tursi a non poter rinnovare i contratti ai 34 psicologi, ma il futuro dei servizi sociali, secondo Cai, è in pericolo. Anche Giovanni Minuto, fondatore di Batya, associa-

zione per l'accoglienza, l'affidamento e l'adozione a Genova, suona l'allarme: «La figura dello psicologo così come quella dell'assistente sociale è fondamentale nel percorso del disagio minorile - spiega Minuto - dapprima come sostegno alla famiglia naturale, poi nell'individuare la famiglia giusta cui dare il bambino in affido. Durante tutto il percorso dell'affido è ancora una volta primario il ruolo dello psicologo, che sostiene l'affidato, la famiglia e i suoi singoli membri, così come è indispensabile avere un supporto nel momento della conclusione dell'affido. Adesso, cosa accadrà? Ci dovremo affidare alla Provvidenza?».

Michela Bompani

Incubo topi, multe fino a 400 mila euro

Tursi vara l'obbligo di intervento per i privati: chi sgarra rischia anche l'arresto

Allarme topi in città, e il sindaco di Genova firma una nuova ordinanza per organizzare la lotta e imporre rigide misure ai cittadini. È allarme salute pubblica, anche perché a Palazzo Tursi sono arrivate «numerose segnalazioni» di poco piacevoli e continui avvistamenti in tutta Genova: provengono da cittadini, scuole, municipi, anche gli stessi operatori dell'ufficio Igiene e Sanità pubblica della Asl3 genovese ad aver indicato al Comune continue criticità. Da Sestri Ponente a via del Molo, a tutto il centro storico, a Sampierdarena. Due settimane fa, nella scuola elementare Garaventa, nel centro storico, i bambini sono stati allontanati per un giorno dall'istituto, per consentire le operazioni di derattizzazione, immediatamente disposte dal Comune, attraverso Amiu Bonifiche, proprio perché alcuni insegnanti avevano notato escrementi di topo in alcuni locali della scuola e poi avevano avvistato un esemplare in sala docenti. Oltre alle campagne di derattizzazione previste dal Comune e continuamente diversificate a seconda delle aree a "rischio", il sindaco detta nell'ordinanza un giro di vite nei confronti di tutti i cittadini, che - dai privati agli esercenti a chi in città compie lavori edili - dovranno attenersi a un rigido scadenziario di campagne di derattizzazione, ma anche di serrate manutenzioni a intercapedini, terrapieni, cavedi, giardini e terrazze o ai negozi di generi alimentari. Alla Polizia municipale toccherà vigilare e compiere verifiche: chi non riuscirà ad esibire i documenti che attesteranno le avvenute operazioni di derattizzazione, nei tempi previsti, potrà vedersi assegnata una contravvenzione fino a 500 euro, con l'obbligo di procedere all'intervento entro 15 giorni. Se recidivo nell'inosservanza delle disposi-

zioni, gli verrà contestata la violazione dell'articolo 650 del codice penale, che prevede un'ammenda fino a 400.000 euro o l'arresto fino a tre mesi. Tutti i proprietari di immobili pubblici e privati e gli amministratori dovranno curare, a loro spese, un piano annuale di disinfezione degli immobili e spazi aperti di proprietà, con interventi ripetuti almeno ogni tre mesi. I proprietari o i gestori di attività commerciali legate alla "filiera alimentare", dovranno garantire un costante monitoraggio del loro negozio o esercizio, oltre ad applicare i previsti di cicli di derattizzazione. Infine, tutte le aziende che si occupano di lavori edili dovranno attuare piani di "pulizia" dai topi, prima, durante e dopo l'esecuzione dei lavori. Tutti i soggetti citati nell'ordinanza dovranno provvedere a mettere in atto le azioni indicate all'entrata in vigore dell'ordinanza, il 20 novembre. Il Comune im-

pone, ovviamente, di affidarsi a ditte specializzate nel settore, per realizzare tutte le operazioni prescritte dall'ordinanza. A proporre l'ordinanza al sindaco è stato l'assessore comunale all'Ambiente, Carlo Senesi, che indica come proprio nel centro storico il Comune abbia ormai da tempo messo a punto campagne costanti e "cangianti" per la lotta contro i topi: «Esiste un sistema di controllo del territorio della città antica in base al quale vengono effettuati spostamenti e integratori degli erogatori delle esche - spiega l'assessore - nel centro storico, soprattutto, i problemi legati alla presenza di topi hanno spesso origine dal mancato controllo su magazzini, cantine e altri locali scarsamente utilizzati o abbandonati, che però dovrebbero essere ugualmente derattizzati».

Michela Bompani

L'assessore Masseroli tempestato di domande sul nuovo piano urbanistico

Maxischermi e folla da palasport in 1.500 all'assemblea sul Pgt

Il dibattito sul Piano di governo del territorio prosegue. Dopo le 4.400 osservazioni critiche presentate in Comune lunedì, che ora il consiglio comunale dovrà discutere in aula, l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli ha incontrato oltre 1.500 cittadini e addetti ai lavori per discutere del nuovo regolamento urbanistico. L'adesione all'iniziativa è stata talmente alta che Palazzo Marino ha organizzato due grandi

schermi, uno all'Urban center e uno nella sede di Assimpredil, per permettere a tutti di assistere al dibattito. «Ogni città che guarda al suo futuro non può farlo se non a partire dalla conoscenza di se stessa - spiega Carlo Masseroli - . Il fatto che tante persone abbiano deciso di impegnare una mattina per approfondire il Pgt dimostra che in tanti hanno voglia di contribuire al bene comune e ritiene che il piano sia uno strumento

adatto». Tante le domande che il pubblico ha rivolto all'assessore. Dalle questioni più tecniche riguardanti singoli interventi urbanistici fino all'impostazione più generale del documento che, ricordiamo, il consiglio comunale deve ancora adottare in via definitiva. Cosa non scontata, visto che il centrosinistra ha già annunciato la volontà di bloccare il piano che deve arrivare al voto entro il 14 febbraio. «Sono molto preoccupato

dalla debolezza dimostrata dal Pd in queste primarie - continua Masseroli - perché in sistema democratico un partito che non è più in grado di aggregare è un problema per l'intero sistema. Il Pgt è una questione di responsabilità: vogliamo dare a Milano nuove regole di sviluppo o lasciarla senza regole per prossimi tre anni?».

Il caso**Regione quei benefit non sono beni privati**

I benefit di lusso per i consiglieri regionali della Campania hanno riempito altre pagine in negativo su questo territorio e non se ne sentiva veramente il bisogno. Criticare la scelta di attribuire arredi in pelle, ipad, doppia tessera per l'autostrada, cellulari e altro a chi rappresenta una regione che vive momenti di enorme difficoltà non può essere confuso con la demagogia. Si tratta, invece, del giusto biasimo per una scelta sbagliata, come dimostra anche la tendenza a correre ai ripari. La giunta guidata da Stefano Caldoro ha avuto il merito di impostare una politica di rigore che ha richiesto grande responsabilità a tutti, a cominciare dalle imprese. Tutti i pagamenti, i bandi sono stati sostanzialmente rimandati al prossimo anno per mettere in ordine i conti. Ma l'esempio è sempre più

efficace del precetto, come è noto ed evidente. I precetti ci sono, gli esempi è il caso che si rendano più chiari e univoci. Né può valere quanto dichiarato da qualche consigliere regionale che si è detto subito (subito dopo che la notizia è diventata di dominio pubblico) pronto a donare questo e quel benefit a enti e organizzazioni che lavorano per il bene del territorio. Questo è un punto assai delicato e che merita una riflessione. Premesso che non è detto che si possa per legge prendere benefit destinati al proprio incarico e donarli a terzi, vi è, sul fondo, una considerazione opinabile su cosa sia la rappresentanza e cosa sia il perseguimento del bene comune. Se un consigliere rinuncia a determinati privilegi è un conto, se decide di fruirne e poi li regala anche al più meritevole al mondo è qualcosa

di differente. Nel primo caso si tratta di un gesto di responsabilità verso il pubblico, nell'altro dell'instaurazione o dell'implementazione di relazioni comunque private: tra il consigliere e un ente, un'associazione o una persona fisica. È questo un territorio molto scivoloso che apre al rischio, su cui più volte questa Regione si è trovata esposta, di utilizzare la cosa pubblica come fosse un affare, comunque, anche con le migliori intenzioni, privato. Rinunciare a un bene concesso in uso per un ruolo pubblico o decidere comunque di averlo per poi farne "opera di bene" richiama, in sostanza, il concetto ontologico stesso di democrazia. La scelta di prendere e donare è per certi versi in linea con quella malfatta di cui il nostro Paese soffre da tempo, rappresentata dalla confusione tra pubblico e privato, e che

viene imputata principalmente all'attuale presidente del Consiglio. I consiglieri, pertanto, farebbero bene a evitare di finire sui giornali per altri privilegi. Ora che il danno è fatto è bene che rinuncino ai benefit di lusso e non indispensabili. Li rimettano nella pubblica disponibilità e, se ritengono, facciano in modo che, con scelte pubbliche, i vantaggi finiscano lo stesso a quegli enti, a quelle associazioni che li meritano (e che potendo scegliere, magari, potrebbero utilizzare quel valore economico per comprare anche cose di maggiore urgenza). Sarebbe un bel segnale. Un esempio di rispetto della politica del rigore e del concetto stesso di democrazia. Un lusso, questo sì, che val la pena recuperare.

Dario Scaella

Rifiuti, un incubo infinito città invasa da 3500 tonnellate

Allarme igiene davanti a scuole e ospedali

Un'altra giornata nera, ravvivata in serata da un annuncio dell'assessore all'Igiene urbana che non scaccia la minaccia incombente del disastro ambientale ma autorizza un minimo di speranza: «Domani (oggi per chi legge) Napoli potrà sversare in esclusiva nell'impianto di tritovagliatura di Tufino». Se alle parole seguiranno i fatti, sarà possibile recuperare una piccola parte delle giacenze che hanno raggiunto un picco che avvicina questa crisi a quelle più drammatiche del passato: oltre 10 mila tonnellate tra Napoli e provincia, poco più di 3500 in città. E non si intravede una via di uscita, anzi la situazione igienica continua a peggiorare, soprattutto intorno agli ospedali e alle scuole e a Palazzo San Giacomo si sta valutando la possibilità di concentrare la raccolta dove più sentita è la necessità di garantire un minimo di vivibilità. La protesta dei cittadini sale di livello e i toni sono da guerra tra poveri: «Se le

altre province non aiutano Napoli, noi dovremmo rispondere loro vietando di utilizzare il termovalorizzatore di Acerra». La replica del Comune non lascia margini di speranza: «Con i mezzi che abbiamo», si affanna a dire l'assessore Giacomelli, «non si può fare di più: oggi (ieri, cioè) avevamo a disposizione solo trenta camion, gli altri cento sono pieni di rifiuti "respinti" a Tufino che ha accettato, per saturazione, solo 118 tonnellate delle 600 assegnate all'impianto». Ha funzionato solo la discarica di Chiaiano dove, però, sono state depositate solo 700 tonnellate, la meta della «produzione» giornaliera. I dati sono raccapriccianti e coinvolgono anche i comportamenti degli utenti: ogni cittadino della provincia di Napoli si porta dietro ogni giorno 1450 chili di rifiuti e la quota è in continuo aumento, come se valesse la regola del tanto peggio tanto meglio. Alcune immagini scattate in giro per la città sono drammaticamente elo-

quenti: la zona ospedaliera, ma più ancora i quartieri popolari - a monte di Toledo ma anche alle spalle di piazza Carlo III, in via Stadera e al Corso Lucci - è ridotta ad un immondo tappeto di spazzatura e dovunque, al di sopra dei sacchetti quasi sempre sventrati, troneggiano oggetti di ogni genere, dagli scatoloni di cartone a vecchie suppellettili domestiche che proprio in questi giorni sono state abbandonate in strada. La situazione più grave resta quella di Montesanto, ma anche a Santa Lucia, nei pressi della Regione, e di fronte al Beverello, i cumuli costringono i pedoni e, in qualche caso, anche gli automobilisti a pericolose gimkane. In continuo aumento anche gli accumuli nei cosiddetti quartieri bene: via Carducci, ad esempio, è divisa da via San Pasquale da una enorme parete di rifiuti assemblati come un'opera di arte contemporanea spinta all'estremo. In queste condizioni è difficile ipotizzare un miglioramento che

si potrà avere solo se verrà siglato uno dei contratti avviati con Spagna, Germania, con i paesi scandinavi e con Livorno. Intanto in provincia 18 Comuni della zona rossa hanno scritto una lettera a Caldoro e Cesaro in cui chiedono la possibilità di sversare di nuovo i rifiuti a cava Sari, come previsto dall'accordo stipulato con Berlusconi. Sversamento bloccato dopo l'ordinanza del sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio. Il sindaco di Giugliano, Piagnese, ha disposto la disinfezione dei cumuli in strada utilizzando potenti bioattivi batterico-enzimatici. Stessa situazione anche a Nola e a San Giorgio. Solo a Portici le cose vanno meglio, ma per merito della differenziata che ha toccato il 65%. Ultimo flash da Capri: l'ex sindaco Costantino Federico chiederà due milioni al Comune per l'aumento delle tariffe dei rifiuti.

Carlo Franco

Castel Volturno, Procura all'attacco

I pm al Riesame: arrestate Nuzzo, Marcello e Scalzone

La procura Antimafia rilancia. E presenta l'appello al Riesame: quel magistrato e gli altri amministratori del Comune di Castel Volturno oggi indagati vanno arrestati. A cominciare da Francesco Nuzzo, ex primo cittadino Udeur oggi alla Procura generale di Brescia. Anche se, come scrive il gip, ha avuto una irreprensibile carriera da magistrato ed è incensurato, negli anni tra il 2005 e il 2009 si è macchiato di falso e abuso, in due casi di concussione. Stesso discorso per gli altri: il suo vice sindaco di allora, Lorenzo Marcello, e l'attuale primo cittadino della destra Antonio Scalzone. Gli atti

dell'Antimafia sono anche stati inviati in prefettura. Si delinea l'ipotesi dello scioglimento per il Comune di Castel Volturno. Il nome del sindaco Scalzone compare fin dalla pagina numero due della voluminosa ordinanza emessa dal gip Buccino. Il suo nome accanto a quello del fratello (Alfonso, dipendente comunale), dello stesso giudice Nuzzo e del vice sindaco Marcello. Ma anche di Gaetano Vassallo, imprenditore dei Casalesi oggi collaboratore di giustizia. Perché «concorrevano nell'associazione dei Casalesi per il controllo delle attività economiche, il condizionamento delle attività dell'amministrazione pubblica,

il reinvestimento nelle attività imprenditoriali di capitali illeciti». E ancora: il condizionamento dei diritti politici dei cittadini. Accusato dai pentiti. Luigi Guida: «C'erano gare per le quali avevamo accordi con l'amministrazione guidata da Scalzone, relative al polo nautico di Villa Literno, all'ampliamento della darsena di Castel Volturno, la costruzione del campo da golf nel Villaggio Coppola e la costruzione dell'ospedale. Quando Scalzone era ancora sindaco, avevo avuto con lui un appuntamento perché parlasse della realizzazione del porto... Antonio Scalzone e suo fratello Alfonso erano persone

a disposizione del gruppo Bidognetti». Emilio Di Caterino: «Scalzone stava sempre a disposizione del clan per ogni richiesta». Ma per il gip le dichiarazioni dei pentiti, pur affidabili, non sono sufficienti. E dal 2005 Scalzone sembra essersi allontanato dagli ambienti criminali. Come dice suo fratello Alfonso, intercettato dagli inquirenti: «Nel 2005 io non lo votai, votai a Nuzzo. Quelli uccidono la gente come niente fosse. Proprio perché gli voglio bene non l'ho votato. Se le cose non cambiano io non lo voto, a mio fratello».

Irene De Arcangelis

Approvato in commissione Bilancio nonostante lo stop alle Attività produttive. Da oggi l'esame in aula

Dall'Ars primo via libera al Dpef ma è scontro sui fondi per lo sviluppo

Bocciato in commissione Attività produttive, promosso con riserva in commissione Bilancio, rimandato a questo pomeriggio dall'assemblea di Sala d'Ercole, il Documento di programmazione economica e finanziaria della giunta Lombardo infiamma il dibattito a Palazzo dei Normanni tra accuse di illegittimità dall'opposizione e dichiarazioni soddisfatte da parte dell'assessore all'Economia Gaetano Armao. Il documento mette nero su bianco un disavanzo tra entrate e uscite nel 2010 pari a 2,1 miliardi di euro che, in assenza di interventi correttivi, resterebbe tale anche nel 2011. «L'approvazione da parte della commissione Bilancio segna una tappa significativa verso la manovra di risanamento intrapresa con la predisposizione del ddl sulla finanziaria e sul bilancio

2011», afferma Armao secondo cui il documento «è caratterizzato da una chiara impronta federalista». Priorità assoluta del governo, sottolinea l'assessore, «è il riallineamento dei conti regionali e l'approntamento di risorse in favore dello sviluppo necessario al rilancio dell'economia siciliana». Ma è proprio lo sviluppo che, a sentire l'opposizione, verrebbe meno con l'approvazione del Dpef: «Un documento incompleto, semplicemente descrittivo e privo di connotazioni di programmazione economica e finanziaria, totalmente inadeguato ad affrontare le gravissime emergenze socio occupazionali e di sviluppo siciliane», attacca Salvino Caputo (Pdl), presidente della commissione Attività produttive. «Non sono state rinvenute - aggiunge - quelle scelte di rilancio dell'economia e di salva-

guardia dei livelli occupazionali necessarie per fronteggiare la gravissima crisi economica e finanziaria che ha investito la Regione». Al Dpef è andata meglio in commissione Bilancio dove è arrivata un'approvazione seppure con riserva. «Nel parere positivo trasmesso all'aula - afferma il presidente della commissione, Riccardo Savona - vengono comunque evidenziate le criticità emerse in commissione, anche con riferimento all'evoluzione della riforma della contabilità pubblica nazionale e ai criteri più stringenti previsti in sede europea. E questo al fine di poter approvare un ordine del giorno conclusivo in aula, che sia necessaria premessa alla discussione dei documenti finanziari e di bilancio». In aula il documento è arrivato poche ore dopo ma c'è rimasto pochissimo. L'Assemblea ha

infatti deciso di rinviare la seduta a questo pomeriggio alle 16. Ieri, nella breve seduta di Sala d'Ercole, il presidente di turno Camillo Oddo ha comunicato tra l'altro che la scadenza per le commissioni per esaminare i documenti di bilancio è fissata per sabato 27 novembre e non per martedì 7 dicembre. Il documento di programmazione, osserva il capogruppo di Futuro e libertà Livio Marrocco, «è un primo passo per una Finanziaria di rigore che deve tenere conto, però, delle difficoltà degli enti locali. In ogni modo cercheremo di ridurre al minimo i tagli». Ma il capogruppo di Forza del Sud, Cateno De Luca, attacca: «Il Dpef è incompleto, illegittimo, illegale. Ed è carente per il tema delle partecipate che continuano ad accumulare debiti».

Massimo Lorello

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Il capoluogo è nella "top five" dei costi per il servizio idrico e di smaltimento. I consumatori: "Cifre elevate e prestazioni scadenti"

Tarsu e acqua più care che a Torino Palermo segna i record delle tariffe

Lo studio sui prezzi di Unioncamere confronta le spese di una famiglia tipo con tre persone

Per i palermitani le bollette sono sempre più salate. Il capoluogo risulta tra le città più care d'Italia per le tariffe di acqua e rifiuti. A rivelarlo è un monitoraggio effettuato dall'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di Indis, istituto di Unioncamere specializzato nel confrontare i costi dei servizi tra le diverse città. Una ricerca ancora in corso che arriverà ad analizzare 50 capoluoghi di provincia ma che offre già indicazioni chiare sulla situazione delle tariffe nelle varie città. Il calcolo si riferisce al 2009 e si basa sul confronto tra capoluoghi di regione. Ne viene fuori un quadro preoccupante. Per un'ipotetica famiglia con 3 componenti, Palermo è la terza città più cara d'Italia per quanto riguarda le tariffe per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani: la spesa annua stimata per una casa di 108 metri

quadri è di 281,9 euro, quasi 50 in più della media nazionale che si ferma a 235,3. Se la passano peggio solo i milanesi, che pagano 283 euro, e i cagliaritari, che arrivano a spenderne 330. Insomma, a Palermo per la gestione del ciclo dei rifiuti ogni cittadino paga il 30 per cento in più di chi vive a Firenze o a Trento e oltre il doppio degli abitanti di Campobasso. Anche per le tariffe relative all'acqua potabile Palermo risulta tra i capoluoghi più costosi. Per un consumo annuo di 160 metri cubi si spendono 248 euro, oltre 50 in più rispetto alla media nazionale, che si attesta a 193,6 euro. Palermo è così la quarta città più cara del Paese: va peggio solo a Perugia e Firenze, mentre a Genova la tariffa cresce di appena 80 centesimi. Molto più basse sono invece le tariffe nelle altre grandi città: se a Roma e

Napoli scendono del 30 per cento, a Milano si spende appena un terzo di Palermo. Per le associazioni dei consumatori, lo studio di Unioncamere conferma una tendenza già in atto da tempo: «Sono anni che i palermitani pagano tariffe altissime a fronte di una qualità dei servizi sempre più scadente. Basti pensare alla situazione dei rifiuti - dice Lillo Vizzini di Federconsumatori - quello che riguarda i servizi offerti ai palermitani è un quadro desolante: alla qualità pessima si aggiungono i prezzi più alti. Per l'acqua, per esempio, le perdite causate da reti di distribuzione fatiscenti vengono caricate sui consumatori con l'aumento delle tariffe». Benedetto Romano di Adiconsum allarga il discorso: «La situazione è anche peggiore di come appare sulla base di queste statistiche, perché

bisogna considerare il valore dei servizi offerti: Palermo è già la città più cara d'Italia per quanto riguarda il trasporto pubblico, visto che una corsa costa 1,30 euro. Ma considerando la velocità commerciale, è come se il biglietto costasse 1,70». Romano insiste: «Le tariffe idriche sono tra le più alte d'Italia, ma non considerano il consumo di acqua minerale a cui molti sono spinti dalla scarsa qualità dell'acqua potabile». «Questo studio non mi sorprende», spiega Luigi Ciotta di Adoc. «Riceviamo continuamente segnalazioni sugli aumenti delle tariffe a cui corrispondono spesso servizi pessimi. Sui rifiuti, per esempio, la differenziata avrebbe fatto abbassare i costi ma è rimasta solo uno slogan di una città abbandonata a se stessa».

Cristoforo Spinella

L'Amia tenta di smaltire l'immondizia a ritmi forzati. La discarica di Mazzarrà chiude le porte all'Ato 5

Ancora rifiuti in fiamme nelle periferie allarme per 16 comuni della provincia

Ci sono ancora montagne di rifiuti e cassonetti stracolmi nelle periferie cittadine. E ogni notte divampano almeno una decina di roghi all'immondizia abbandonata a marcire da settimane. Ormai i vertici dell'ex municipalizzata non si sbilanciano più sulla quantità di rifiuti che invade i quartieri come Falsomiele, Bonagia, Villagrazia, ma anche le borgate come l'Arenella. Difficile pure prevedere i tempi per il ritorno alla normalità. «In queste zone i palermitani dovrebbero vedere un sensibile miglioramento della raccolta entro un paio di giorni – dice Nicola Gerva-

si, direttore generale di Amia – stiamo lavorando a pieni ritmi e ogni giorno recuperiamo almeno il 20 per cento in più delle quantità di immondizia che raccogliamo normalmente, oltre le 1000 tonnellate». Situazione critica in via Villagrazia: «La parte a valle della via è stata ripulita – spiega il presidente della seconda circoscrizione Salvo Adelfio – ma a monte è ancora emergenza sanitaria». Gli abitanti del quartiere sono sul piede di guerra. Come Francesco Levantino, pensionato, residente in piazza Bellalba: «Duecento euro di tassa dell'immondizia per trovare i cassonetti sempre pieni e

le strade e le piazze infestate dai rifiuti sono un vero furto. Dovremmo prendere i sacchetti e portarli a casa del sindaco». E mentre l'ex municipalizzata cerca di fare fronte ai disagi con i minicompattatori, quattro pale meccaniche, due gru, dodici camion e impegnando i netturbini in interventi straordinari – ieri sono state effettuate bonifiche allo Zen 2, allo Sperone, in via Paruta, al villaggio Santa Rosalia – i vigili del fuoco di notte lavorano senza sosta per spegnere decine di roghi. Due sere fa, sono intervenuti nei pressi della Favorita in via Bonanno e nelle periferie e nelle borgate assediate

dall'immondizia, nelle vie Cassaro, Casalini, del Segugio, del Levriere, dello Spinone, del Bassotto, Coppi, Maria Santissima del Carmelo. E ieri in pieno giorno ancora a Bonagia e all'Arenella in via Papa Sergio I. In provincia non va meglio: per i troppi debiti accumulati dai comuni dell'Ato Palermo 5, la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea (Messina) ha chiuso le porte: sedici centri tra cui Cefalù, Termini Imerese, Trabia, Castelbuono, Caccamo e Cerda rischiano di trovarsi seppelliti dall'immondizia.

Isabella Napoli

Regione, ecco il "piano rifiuti" Roma userà le discariche del Lazio

Il via al progetto quando sarà chiusa Malagrotta

È il più bel regalo che il sindaco Alemanno potesse aspettarsi dalla giunta Polverini. Segno evidente che la filiera "amica" Campidoglio-Pisana funziona eccome, soprattutto per un'amministrazione comunale in clamoroso affanno sullo smaltimento dei rifiuti, da oltre due anni a caccia di un sito alternativo alla discarica di Malagrotta (ormai esaurita) che produce continui allarmi e infinite polemiche. Il dono travestito da "obbiettivo" è contenuto nel nuovo piano regionale dei rifiuti del Lazio che l'assessore alla materia, Pietro Di Paolo, marito della deputata Barbara Saltamartini, fra le più fedeli adepti del sindaco di Roma, è pronto a portare dopodomani in giunta. Salvo ritocchi dell'ultima ora. Cosa prevede il piano, oltre a fotogra-

fare l'esistente e a confermare la realizzazione degli impianti già programmati dall'esecutivo precedente? Semplice: l'autosufficienza regionale per i rifiuti avviati allo smaltimento in discarica. Significa in sostanza che il Comune di Roma può interrompere la caccia al sito sostitutivo dell'invaso di Malagrotta e piantarla di litigare con tutti i comuni limitrofi, a cominciare da Allumiere, per convincerli ad accettare l'immondizia della capitale: gli scarti prodotti dalla città eterna, d'ora in avanti, verranno distribuiti e trasportati nelle altre nove discariche attive nel Lazio, da Roccasecca a Viterbo. E pazienza se, come in Campania, si correrà il rischio della sollevazione popolare. Ma non c'è solo questo nel documento dell'assessore Di Paolo. La

parte più ambiziosa riguarda la prevenzione, sulla quale si basa l'equilibrio dell'intero piano rifiuti e l'autosufficienza degli impianti regionali: in base ai calcoli, infatti, entro il 2013 la produzione della spazzatura nel Lazio dovrebbe diminuire sensibilmente rispetto alla crescita inerziale che viaggia al ritmo dell'1,3% l'anno: una riduzione del 7% di organico e verde; del 20% di vetro e beni durevoli; del 3% di carta e plastica da imballaggi. Cifre che, considerando gli oltre 3 milioni e 385mila tonnellate l'anno prodotti dalla nostra regione, equivale a una sorta di libro dei sogni. Che tuttavia, secondo Di Paolo, è possibile avverare in tre mosse: basterà diminuire l'usa e getta in scuole, uffici pubblici, ospedali e aziende, sostituendo

il materiale da buttare con altro riutilizzabile (per esempio, piatti di carta con stoviglie di ceramica); recuperare i beni durevoli attraverso un sistema di consegna dei materiali ingombranti per avviarli al riuso; raccogliere cibi non ancora scaduti o prossimi alla scadenza (come pane e frutta dalle mense) per restituirli al consumo. Azioni che tuttavia non possono prescindere dalla collaborazione dei cittadini. Ecco perché, nel caso i rifiuti non dovessero infine diminuire, è previsto - ma solo come extrema ratio - un Piano B: costruire nuovi impianti di smaltimento e di termovalorizzazione.

Giovanna Vitale

"Pannelli fotovoltaici sui tetti di Roma"

La proposta di Alemanno. Italia Nostra: "Siamo già invasi dalle paraboliche"

Non nelle zone agricole, ma in ogni parte della città. Su ogni tetto, anche nel centro storico vincolato dalla soprintendenza e patrimonio dell'Unesco. Tutto a un tratto, a due anni e mezzo dal suo insediamento, il sindaco Gianni Alemanno pensa alla svolta ecologista mostrando, però, scarsa attenzione per il patrimonio storico e architettonico della capitale. «Siamo di fronte ad una grande emergenza ambientale - ha detto ieri il sindaco Alemanno durante il convegno "Cambiare il sistema, non il clima" - occorre adottare un regolamento edilizio con precisi vincoli di risparmio energetico e dovremmo puntare a coprire di pannelli fotovoltaici tutti i tetti di Roma, di edifici pubblici e privati, per una produzione energetica diffusa». Quindi, l'idea è semplice: «I pannelli non vanno messi su vaste aree agricole, come si è fatto altrove - chiarisce Alemanno - perché è dentro le aree metropolitane che è più facile creare politiche energetiche». E poca importa, dunque, se per farlo si deturpa il centro storico di Roma. «I pannelli fotovoltaici possono andare bene sui capannoni industriali dismessi, nelle zone periferiche o su quei palazzi dove i tetti sono piatti - precisa Vanna Mannucci, di Italia Nostra - ma di certo quei rettangoli specchiati non possono e non devono venire installati sui tetti spioventi del centro storico o, ad esempio, dei quartieri Trieste e Prati. In

questi casi, infatti, sarebbero visibili dal basso e deturperebbero le antiche tegole, il paesaggio e le caratteristiche architettoniche della città». Inoltre, «i tetti di Roma - dice Mannucci - sono già invasi dalle orrende antenne paraboliche e non è il caso di aggiungere altro degrado allo scempio». Dello stesso parere è il consigliere comunale Pd Athos De Luca. «Nelle zone vincolate i pannelli fotovoltaici non possono essere installati, dunque le parole di Alemanno sono fuori luogo». E poi aggiunge: «Si tratta dei soliti spot del sindaco. Ma in realtà, finora la giunta per l'ambiente ha fatto poco. Anzi, si è affrettata - dice De Luca - a smantellare l'azienda "Roma Energia" e a chiudere l'ufficio Roma-

Kyoto, per non parlare del masterplan di Rikfin presentato in pompa magna e poi abbandonato in un cassetto, così come la delibera sulla bioarchitettura che da più di un anno attende di arrivare in consiglio comunale per essere approvata». E proprio sul regolamento della bioedilizia interviene anche il presidente pidellino della commissione Ambiente, Andrea De Priamo: «Appena terminato l'esame della delibera sui taxi spero che l'assemblea capitolina approvi questo importante provvedimento in favore delle energie pulite e della sostenibilità ambientale».

Laura Mari

La REPUBBLICA TORINO – pag.X

Il Comune blocca il bando di assegnazione e rinvia al 2011 perché la Regione non ha approvato le nuove regole

Case popolari, stop per 15 mila famiglie

Salta il bando per le case popolari di Torino. Tutto rinviato al 2011, anche se 15 mila famiglie sono in attesa di presentare domanda in Comune per conquistare un appartamento a canone scontato. La decisione è stata presa dalla giunta Chiamparino nell'ultima riunione. Palazzo Civico avrebbe dovuto lanciare il bando entro la fine dell'anno, ma è in attesa da mesi del nuovo regolamento dei punteggi che dovrebbe essere emanato dalla Regione dopo l'approvazione della nuova legge a marzo di quest'anno. «Lanciare un bando senza il regolamento sarebbe scorretto - dice l'assessore alla Casa, Roberto Tricarico - ci troveremmo in una situazione paradossale. Si assegnerebbero alloggi sulla base dei requisiti vecchi a chi non ha in realtà diritto e si escluderebbero le famiglie che rispedirebbero i nuovi criteri. La Regione si dia una mossa. Migliaia di famiglie in difficoltà aspettano». La nuova legge, che prevede un bando sempre aperto per modificare le graduatorie in corso d'anno, introduce altre novità che trasformeranno in maniera incisiva i punteggi, come l'obbligo di risiedere in Piemonte da almeno tre anni per presentare domanda e, se si è extracomunitari, la necessità di dimostrare di avere un lavoro regolare sempre da tre anni. «Noi saremo pronti a partire - aggiunge l'assessore Tricarico - la Regione aveva 120 giorni di tempo, dall'approvazione della legge, per fare i regolamenti. In pratica fino a luglio. Siamo a metà novembre e non abbiamo ancora visto nulla».

Credito e territorio - Marco Reguzzoni presenta una proposta di legge per la nascita di nuovi istituti

«Largo alle banche dei comuni» Così la Lega fa concorrenza alle Bcc

FEDERALISMO/Come primo passaggio un testo approvato dal Parlamento, poi le Regioni

La Lega Nord e le banche. Dopo le polemiche attorno agli assetti di vertice di Unicredit il tema torna d'attualità. E nonostante per molti osservatori sia iniziata la zona Cesarini della legislatura un gruppo di deputati del Carroccio ha presentato, a sorpresa, un disegno di legge quadro per la creazione di nuove banche di territorio. Tra i primi firmatari il capogruppo a Montecitorio Marco Reguzzoni assieme ai colleghi Massimo Bitonci, Alessandro Montagnoli e Marco Maggioni. L'iniziativa è destinata a far discutere perché esistono 418 banche di credito cooperativo con 4.300 sportelli e un milione di soci, già dedite a sostenere l'economia di territorio. E in secondo luogo perché sotto la bandiera del federalismo si può aprire la strada alla nascita di istituti di credito direttamente influenzati da Regioni, Province e Co-

muni con tutto quello che comporta in termini di commistione tra economia e politica. Il primo commento di Alessandro Azzi, presidente di Federkasse (Bcc), è molto cauto: «Una legge che incoraggi le banche del territorio può essere interessante e ne può attestare la modernità, ma occorre studiare il testo prima di dare un giudizio più argomentato». Reguzzoni evita accuratamente ogni polemica e parla di un'iniziativa aperta al contributo di tutti, «opposizione compresa». La legge quadro proposta dalla Lega «è in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione», che parla di interventi da parte delle Regioni nella disciplina della politica creditizia, indicazione che fino ad oggi non è stata seguita da una norma quadro che ne stabilisse i principi. L'itinerario prefigurato da Reguzzoni ha come primo step un testo approvato dal Parla-

mento nazionale (che preveda incentivi fiscali) per poi passare la palla alle Regioni alle quali «spetterà il compito di legiferare». Già oggi in una trentina di Bcc sono presenti gli enti locali, per lo più però con quote simboliche e senza avere alcun potere di gestione. È così per esempio a Roma dove sono soci la Regione, la Provincia e il Comune ed è così anche per la Bcc del Garda dove i Comuni soci sono addirittura cinque, alcuni anche con sindaco leghista. Il Carroccio però pare che voglia andar oltre e tra le esperienze citate da Reguzzoni c'è il rapporto, molto stretto, tra i Länder tedeschi e le potentissime banche locali. In omaggio al federalismo le scelte di governance dovrebbero essere fatte a livello locale e il tetto alla presenza nell'azionariato (e negli organi direttivi) delle singole Regioni deciso caso per caso. C'è

anche l'ipotesi di far intervenire in raccordo con le nuove banche di territorio le finanziarie regionali tipo Finlombarda e Finpiemonte. «Siamo però disponibili a prevedere tutti quei paletti necessari perché non si verifichino degenerazioni - dichiara Reguzzoni - non ci muoviamo con una logica di potere ma con l'obiettivo di aiutare le micro-imprese e di garantire la presenza di una banca laddove, penso ad alcune valli della Lombardia, i privati non hanno interesse ad aprire uno sportello». Penso anch'io, commenta Azzi, che «l'azione delle Pmi del credito vada agevolata e non soffocata», il tutto però «senza rinunciare ai presidi che garantiscano la sana e prudente gestione».

Dario Di Vico

Idee & opinioni

Rifiuti e raccolta differenziata lezione veneta anche nella tragedia

Nel Veneto alluvionato si sta facendo la raccolta differenziata dei detriti. Evidentemente per le comunità locali la terribile calamità che si è abbattuta sulla regione non giustifica il cambiamento di abitudini consolidate. Nel 2007, secondo i dati Ispra contenuti nel rapporto Unioncamere 2009, la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani raggiungeva in quella regione il 51,4%. Con un picco del 69,1% a Treviso. Mica male. Se non fosse che questo fa aumentare ancora di più la rabbia per quello che sta succedendo altrove. «Fra tre

giorni a Napoli non ci saranno più rifiuti», aveva promesso il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il 28 ottobre, in piena recrudescenza della crisi della monnezza. Ma a diciotto giorni di distanza il problema della spazzatura in Campania è tutt'altro che risolto. La situazione sembra anzi decisamente fuori controllo. Al punto che le migliaia di tonnellate di rifiuti riversate ogni giorno nelle strade di Napoli dovranno essere probabilmente spedite in Spagna, dopo aver già per anni alimentato gli inceneritori tedeschi. Uno smacco senza prece-

denti per politici nazionali e amministratori locali: incapaci finora di trovare una soluzione credibile alla tragedia. Basta dare, anche qui, un'occhiata ai dati sulla raccolta differenziata. Nel 2008 in Campania era al 13,5%, con punte, ma in questo caso in basso, del 7,1% nella provincia di Caserta, dove l'emergenza ambientale è drammatica, e del 10,3% a Napoli. Ma anche nelle province più «virtuose», come Salerno e Avellino, non si andava oltre il 25%, dieci punti al di sotto della soglia minima fissata dall'Unione Europea. E la Sicilia? Pensate forse che in

Sicilia le cose vadano molto meglio? Pure Palermo è stata di nuovo invasa dai rifiuti e il fetore dei cassonetti bruciati è il segnale inquietante di un'altra situazione davvero a rischio. Sempre nel 2008 la raccolta differenziata in Sicilia era al 6,1%: meno della metà che in Campania. E se a Palermo si attestava al 6,6%, a Messina non andava oltre il 3,6%, a Siracusa oltre il 3,5% mentre a Caltanissetta non arrivava nemmeno al 3%. Il livello più basso d'Italia.

Sergio Rizzo

Pubblica amministrazione

La sforbiciata di Brunetta

In una parte d'Italia la pubblica amministrazione assolve il proprio compito a favore dei cittadini. Ospedali che funzionano, bus regolari, parchi ben tenuti, strade pulite. In un'altra si scambiano i ruoli e i bisogni delle persone diventano secondari rispetto a quelli degli apparati, delle strutture e degli uffici. Ciascuno dei modelli, a suo modo, funziona: da un lato si rende un servizio al pubblico, dall'altra è una resa del pubblico al servizio. Per riflettere sui conti in rosso della Regione, sulle nuove tasse annunciate e sui tagli nelle spesa corrente e negli investimenti, forse bisognerebbe considerare anche questo. Prendiamo la sanità. Nel Mezzogiorno per una tac o una risonanza le code sono estenuanti, i ticket e-normi e i controlli poco ef-

ficienti. Capita che in certe Asl il personale timbri il cartellino, si allontani dal lavoro e si dedichi ad altre opere, magari in strutture private. Poi ci sarebbero i parti cesarei facili, le scuole fuori norma per la sicurezza, i vigili che non mettono le multe e le autorità latitanti sul territorio. La regola non scritta è quella della scorciatoia: per una fila, un ricovero o una classe del liceo. Date le premesse, la sforbiciata Brunetta da 300.000 posti, nel pubblico impiego, sembra aggiungere al danno la catastrofe. Scivoleremo più in basso e, nelle classifiche della qualità di vita, resteremo la Cenerentola del Paese. La dieta forzata non attenuerà certi fenomeni clientelari, anzi, nel restringersi dell'offerta, la mangiatoia della politica avrà nuove occasioni per

ingozzarsi. Ma il maggior numero di occupati sarebbe davvero l'antidoto? Sotto il Garigliano le infornate di pubblici dipendenti sono durate più di un secolo, con qualunque governo e ogni partito, eppure il gap è ancora irrisolto. Concentrarsi sulle assunzioni sarebbe riduttivo. È come per la formazione professionale, uno sperpero di finanziamenti che hanno giovato principalmente ai formatori. L'unica è avviare una bonifica del tessuto preesistente e sviluppare processi di riforma curvati su ascolto e rispetto dei diritti di cittadinanza. Per questo occorre una pressione convergente. Da parte dei contribuenti, che pagano più tasse per ricevere meno; delle imprese danneggiate da procedure bizantine e delle fasce più lungimiranti degli stessi di-

pendenti. Ci sono medici che operano con scrupolo professionale, esistono insegnanti dediti al proprio lavoro assieme a tanti funzionari assorbiti dai propri doveri. Non sono pochi ma sono muti: clandestini di valore, seppure invisibili. Reclamano regole nuove. Pretendono carriere ispirate ai principi della responsabilità e del merito. Non è facile cambiare una storia, ma almeno non si paga lo scotto di essere un bersaglio del cittadino scontento e di svolgere attività frustranti. Con l'andazzo attuale diventerà primario il più fedele al posto del più bravo, il volenteroso sarà retribuito quanto il negligente e, ahinoi, senza un santo al quale rivolgersi.

Francesco Cormino

L'assessore Greco: «La Curia non sarà contraria»

«Sì» al testamento biologico, il Comune apre uno sportello

LECCE — Uno sportello dove depositare il proprio testamento biologico e decidere se si vuole o meno sottostare al cosiddetto accanimento terapeutico. Lo istituirà il Comune di Lecce che, attraverso l'assessore ai Servizi demografici, Fiorino Greco, ha già informato l'arcivescovo, monsignor Domenico D'Ambrosio, con una lettera. Il prossimo passo sarà la presentazione di una bozza di delibera nella commissione consiliare. **La proposta.** Quella dell'assessore Greco è ancora un'idea in embrione, ma, se realizzata, porterebbe Lecce

all'avanguardia in Italia non essendoci ancora una legge nazionale in materia. «I Comuni però - spiega Greco - sono autorizzati a farlo». Così come già avviene per la manifestazione di volontà per la donazione degli organi, quindi, i leccesi potranno recarsi presso uno sportello che sarà appositamente predisposto e depositare il proprio testamento biologico. Lasceranno le proprie generalità e altre informazioni utili e una breve dichiarazione con la quale manifesteranno chiaramente la volontà di non essere mantenuti in vita artificialmente

nel caso in cui un incidente o una malattia dovessero ridurre la loro vita allo stato vegetativo. **L'utilizzo.** «Il papà di Eluana Englaro - dice l'assessore Greco citando uno dei casi più noti in Italia - è dovuto ricorrere alla sentenza di un tribunale per avere l'autorizzazione a staccare le macchine che tenevano artificialmente in vita sua figlia». Con il testamento biologico, invece, nel momento in cui la persona ammalata non è più in grado di manifestare la propria volontà, il parente più prossimo potrà esibire quella dichiarazione depositata

quando ancora le facoltà mentali e fisiche erano intatte. **La Curia.** «La chiesa non sempre approva questo genere di scelte - conclude Greco -, ecco perché ho voluto informare l'arcivescovo». Monsignor D'Ambrosio, però, non ha risposto alla lettera dell'assessore. E pur non volendolo liquidare come una sorta di silenzio-assenso, Greco sembra ben intenzionato ad andare comunque avanti e sta già lavorando sul testo della delibera da portare in commissione.

Francesca Mandese

La Provincia vara il piano per il personale. A casa 14 addetti assunti da Pellegrino

Via libera alle carriere ma stop ai precari

Arrivano i soldi per le progressioni verticali dei dipendenti. Avviate le procedure per l'annullamento del concorso

LECCE — Se da un lato la Provincia accoglie le richieste dei sindacati sugli avanzamenti di carriera del personale, dall'altro avvia le procedure per licenziare 14 dipendenti. Il bastone e la carota. La decisione è stata presa ieri, nel corso di una riunione di giunta, il cui ordine del giorno si è cercato ufficialmente, e a lungo, di mantenere top-secret. L'amministrazione Gabellone si è riunita per decidere da un lato sulle progressioni verticali e orizzontali, ma soprattutto per mettere una parola definitiva alla vertenza riguardante le assunzioni del 18 aprile 2008. Assunzioni le cui procedure il presidente Antonio Gabellone ha sempre ritenuto irregolari, contrastandole duramente dai banchi dell'opposizione, all'epoca della presidenza Pellegrino. Risale ad allora

infatti la stabilizzazione di 37 dipendenti che, con concorso riservato interno, erano stati assunti a tempo indeterminato. Per 14 di loro - entrati inizialmente come co.co.co a progetto - si prospetta ora il rischio, concreto, di licenziamento. Per altri 13 invece - la cui assunzione non era legata specificatamente alla realizzazione di un progetto - ricomincia una fase di precariato: il loro contratto di assunzione sarà rimodulato passando, con ogni probabilità, da tempo indeterminato a determinato (per la durata di un anno e mezzo circa), dopodiché l'amministrazione deciderà il da farsi. Il provvedimento ha sortito l'effetto di un terremoto, ieri, a Palazzo Celestini. Mentre la giunta decideva del destino dei lavoratori, loro affollavano l'aula con-

siliare, in un'assemblea convocata già alcuni giorni prima dalle sigle sindacali per decidere come, quando, dove organizzare lo sciopero, pur sperando, sotto sotto, in un segnale d'apertura da parte dell'amministrazione provinciale. Cosa che è avvenuta, ma solo in maniera parziale. **La polemica.** «E' una decisione molto grave. Da un datore di lavoro privato avremmo pure potuto aspettarcelo, da un ente pubblico no», dicono i lavoratori interessati che annunciano battaglia legale. Sono tutti padri e madri di famiglia; alcuni assunti durante l'amministrazione Pellegrino, altri durante quella precedente: sono decenni che lavorano in Provincia. Il presidente Gabellone è cauto. Non pronuncia la parola licenziamento: «Abbiamo dato mandato all'ufficio Af-

fari generali di rivisitare le procedure per la stabilizzazione, alla luce dei pareri formulati dai nostri legali (gli avvocati Pietro Quinto e Francesco Baldassarre, ndr), dunque aspettiamo gli esiti della verifica per capire cosa succederà. Di sicuro, tutto ciò che attiene alle funzioni ordinarie dell'Ente, sarà salvaguardato. Il resto, legato alla realizzazione di un progetto, che ha un inizio e una fine, invece no». Intanto, il gruppo consiliare del Pd alla Provincia, stigmatizza la decisione della giunta con una dura nota: «L'amministrazione Gabellone continua a creare disoccupazione, insensibile alle difficoltà del momento».

Paola Moscardino

Il caso – Nel 2006 il piano del Comune, poi i ricorsi (quasi tutti vinti) dei cittadini. E ora...

Nuove rendite catastali, interviene la Cassazione

Riclassamento, accolte le tesi dell'Agencia del territorio

«**L**a Corte accoglie il ricorso (dell'Agencia del territorio, ndr); cassa la sentenza impugnata, e rinvia ad altra Sezione della Commissione tributaria regionale della Campania, che provvederà anche in ordine alle spese del giudizio di legittimità». Con queste poche righe — seguite a una dettagliata motivazione — la Cassazione (sezione V), chiude il pronunciamento numero 22313 del 3 novembre scorso. Una sentenza che riapre clamorosamente la vicenda del riclassamento catastale di migliaia e migliaia di immobili napoletani, con tanto di possibili effetti moltiplicativi sulle rendite. Per i residenti di Chiaia, poi, visto che il cambio sarebbe in molti casi dalla categoria A2 ad A1 (come nel caso della sentenza della Commissione tributaria regionale analizzata dalla Cassazione) si potrebbe materializzare il ritorno dell'Ici anche sull'abitazione principale, oltre all'impossibilità di beneficiare degli sgravi fiscali in caso di vendita o di acquisto (prima casa). **Lo scenario.** «L'operazione di riclassamento catastale — come spiega l'Agencia del territorio in una nota di qualche tempo fa — ha riguardato le aree del Comune di Napoli che negli ultimi anni sono state riqualficate, anche per effetto della nuova metropolitana collinare. Tale processo è stato attivato a seguito della richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Napoli, ai sensi dell'articolo 3, comma 58, della legge 662 del 1996, e il riclassamento ha interessato esclusivamente gli immobili tra quelli segnalati dal Comune, per i quali si sono effettivamente riscontrate incoerenze rispetto ad immobili aventi caratteristiche similari». Quante case sono interessate? «Le unità immobiliari segnalate dal Comune e oggetto di esame sono state circa 120 mila (su un totale di circa 600 mila) e di queste solo 57 mila hanno visto modificato il proprio classamento (rendita) in quanto palesemente non in linea con altre unità immobiliari aventi medesime caratteristiche prese a riferimento». **Battaglia tributaria.** «Contro l'iniziativa varata dall'amministrazione municipale nel dicembre del 2006 — spiega Antonio Raganati, commercialista tra i maggiori esperti della materia (segue le sorti di diverse centinaia di proprietari) sono stati presentati migliaia di ricorsi in Commissione tributaria. Iniziativa accolta in grande maggioranza, che hanno sospeso nei fatti anche l'applicazione del riclassamento e le relative conseguenze: maggiorazione delle rendite e, nel caso specifico di

Chiaia, il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale (la categoria A1 è esentata dal provvedimento governativo che ha cancellato l'imposta)». E ancora: «L'Agencia del territorio ha ovviamente fatto appello in tutti i casi in cui è uscita perdente. Un secondo grado di giudizio che si sta discutendo proprio in questo periodo con esiti, almeno per quel che si sa, assai simili al primo. Di certo, ora, la sentenza della Cassazione può cambiare le carte in tavola e comunque prolungherà il contenzioso». Secondo Raganati, però, «il pronunciamento della Corte, pur accogliendo il ricorso dell'Agencia del Territorio, stabilendo che la revisione delle rendite catastali urbane in assenza di variazioni edilizie non richiede la preventiva visita sopralluogo dell'Ufficio (l'Agencia del territorio, ndr) e non è condizionata ad alcun contraddittorio endoprocedimentale, offre alcuni spunti di riflessione. In particolare afferma che è riservato alla eventuale fase contenziosa l'onere dell'Ufficio di provare nel contraddittorio con il contribuente gli elementi di fatto giustificativi della propria pretesa nel quadro del parametro prescelto. Pertanto l'Ufficio dovrà provare in giudizio i vaghi e generici elementi portati a supporto dei numerosi accertamenti notificati». La

partita, insomma, è tutta da giocare. **Le conseguenze.** Rosario Rusciano è il relatore del giudizio della Commissione tributaria provinciale poi ribadito da quella regionale su cui si è espressa la Cassazione: «Ritengo — spiega l'avvocato napoletano — che in una situazione come questa debba pronunciarsi la Cassazione a sezioni unite. Lo impone, a mio avviso, l'ampiezza del contenzioso e la portata dei riflessi che possono maturare rispetto alla sentenza numero 22313 del 3 novembre scorso. Per quanto mi riguarda, avendo studiato a lungo la materia, nutro forti riserve sul pronunciamento e ritengo che un'altra composizione collegiale della Corte potrebbe, e uso il condizionale solo per cortesia, anche dire l'opposto». Secondo Rusciano «l'orientamento della sezione Tributaria della Cassazione prima era molto garantista, soprattutto per il contribuente, mentre ora sta mutando linea». Cosa potrebbe avvenire? «Che una bella fetta di Chiaia, intesa per proprietari di abitazione principale, potrebbe tornare a pagare l'Ici e pure pesantemente. Ma non trascurerei la perdita dei benefici fiscali per molti cittadini».

Paolo Grassi

CASALE - Giro di vite nei confronti di chi non rispetta le regole Controlli su rifiuti e cani In arrivo cinque “sceriffi”

Ordinanza del sindaco, le multe partono da 100 euro

CASALE MONFERRATO - Rifiuti lasciati fuori dai cassonetti, abbandonati sul ciglio della strada o conferiti in modo irregolare: arriva un giro di vite da parte del Comune. Multe raddoppiate e una squadra di Cosmo che affiancherà i vigili nei controlli. È stata infatti firmata dal sindaco Giorgio Demezzi una nuova ordinanza per potenziare gli accertamenti. «In alcune zone di Casale - spiegano in municipio - risulta una situazione di crescente degrado igienico-ambientale, con l'abbandono di rifiuti, inosservanza delle disposizioni della raccolta differenziata e deiezioni canine non raccolte. Per questo si è deciso di affiancare agli agenti di polizia locale un contingente di personale qualificato di Cosmo». Al momento sono cinque e dovranno frequentare un corso di formazione. Il nuovo team di «sceriffi dei rifiuti» sarà operativo nell'arco di sei settimane. I cinque dipendenti di Cosmo avranno un tesserino di riconoscimento e saranno coordinati dalla polizia locale. Nell'ambito del loro nuovo servizio rivestiranno la qualifica di pubblici ufficiali. «Un'ordinanza - sottolinea il sindaco Demezzi - con cui si vuole principalmente contrastare le cattive abitudini di alcuni cittadini, che continuano a non rispettare i regolamenti in materia di conferimento dei rifiuti. Non è giusto che per colpa di alcuni debba pagarne le conseguenze l'intera città. Inoltre è nostra intenzione tutelare l'igiene pubblica, l'ambiente e il decoro urbano». Attualmente chi infrange il regolamento della raccolta rifiuti rischia una multa da 25 a 500 euro. In questi mesi la polizia municipale ha redatto oltre 100 verbali da 50 euro. Con la nuova ordinanza la multa è stata raddoppiata: chi sgarra incorrerà in una sanzione di 100 euro.

Una macroregione per salvare il Sud

Fosse vera la diagnosi del giornalista di Repubblica Francesco Merlo noi meridionali dovremmo solo spararci. Egli sostiene, grosso modo, che la questione del Mezzogiorno non dipende dalla incapacità della sua classe politica (lo affermano invece Piero Ostellino, Antonio Martino, Giorgio Bocca, Angelo Panebianco e lo dicevano Oriana Fallaci e Lucio Colletti, tra gli altri), né dalla sua borghesia parassitaria (ma Gerardo Marotta denuncia da anni l'esatto contrario) né dalla insufficienza dei finanziamenti per il suo sviluppo né, meno che meno, dalla criminalità organizzata. Tutto dipende dall'antropologia. Come a dire che, secondo la scienza biologica che studia le caratteristiche morfologiche, fisiologiche e psicologiche delle popolazioni umane e cara a Kant e ai kantiani, tutti i popoli che sono nati e vivono nella fascia del sole sono indolenti, accidiosi, privi di immaginazione e mal disposti alla fatica. Come, appunto, i napoletani, secondo una vecchia leggenda metropolitana. E, dato che noi meridionali siamo nati e viviamo nella fascia del sole, dobbiamo sottoporci a un paziente, doloroso e lunghissimo processo di "mutazione antropologica" se vogliamo riscattarci dalle nostre condizioni di sottosviluppo. Per la verità, già Gaetano Salvemini diceva cent'anni fa che "la questione del meridione è essenzialmente una questione di meridionali". E di "antropologia" parlò anche il grande Mao quando, negli anni '50, sostenne che per costruire una società socialista cinese era necessario costruire "un uomo nuovo", attraverso la spietata distruzione delle classi sociali. Una operazione molto complessa (intelletuali mandati a lavorare nelle campagne e nelle fabbriche e operai mandati a insegnare nelle scuole, per esempio) costata lacrime e sangue e che è andata a finire come sappiamo. Perciò non darei alcun credito alle diagnosi antropologiche di Merlo. Non foss'altro per-

ché questi stessi meridionali, nati e vissuti nella fascia del sole, sono stati capaci di realizzare le più belle Regge del mondo, la prima ferrovia, il primo cantiere navale, la prima fabbrica di porcellane e il primo teatro lirico d'Italia, la prima industria siderurgica, il primo ponte sospeso in ferro e il primo villaggio operaio d'Europa e facevano parte di un grande paese che era tra i più ricchi e più ammirati d'Europa. Il guaio è che adesso questo paese è frantumato in sette regioni. Ci sono un Molise con appena 300mila abitanti, poco meno di Bologna, una Basilicata con gli stessi 600mila abitanti di Genova, un Abruzzo con una popolazione di poco inferiore a quella di Milano, una Campania i cui abitanti non raggiungono la metà di quelli di Parigi, una Calabria con la metà degli abitanti di Roma, una Puglia con 4 milioni di abitanti, gli stessi di quelli di Berlino, e una Sicilia con circa 5 milioni, pari a quelli di Madrid. In questi condizioni il Mezzogiorno continuerà ad

essere ancora a lungo " il problema del paese". Come, del resto, dimostrano gli oltre trent'anni di fallimentare esperienza regionalistica di 7 regioni che possono vantare quanto di meglio esiste in Europa in materia di beni culturali (le Regge di Caserta, di Napoli e di Palermo, i giacimenti archeologici di Pompei, Ercolano e Agrigento, i centri storici, i castelli medioevali e i palazzi rinascimentali e gli unici vulcani europei, il Vesuvio e l'Etna...) e quanto di più suggestivo in fatto di bellezze naturali (Capri, Ischia, Precida, Sorrento, le Eolie, Taormina, la Sila, il Vesuvio, l'Etna...). Talché, mi convinco sempre più che la soluzione dei nostri problemi sta nella istituzione, ai sensi dell' articolo 132 della Costituzione, di una macroregione meridionale di 18 milioni di abitanti. Una popolazione pari a quella della città di Shanghai.

Gerardo Mazziotti